Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

18 ottobre 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Legge di bilancio 2018
LE MISURE DEL GOVERNO

Il premier
«Legge di bilancio snella per aiutare la crescita, sterilizzare l'Iva e avere nuova flessibilità dall'Ue»

La tensione con i sindacati
Proteste delle sigle sindacali: violati gli accordi sulle pensioni. Ma Padoan respinge le accuse

Spending, 2 miliardi da Fs e altri enti

Gentiloni: non è una manovra elettoralistica - Nel 2018 spesa per migranti oltre i 5 miliardi

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

La spesa italiana per affrontare la gestione dei migranti arriva quest'anno a 4,3 miliardi, ma è destinata nel 2018 a sfondare quota 5 miliardi. Parola del governo, che nel Documento programmatico di bilancio pubblicato ieri dalla Commissione europea disegna la dinamica di una delle voci di spesa chiave nelle trattative con Bruxelles sugli spazi di deficit. È vero, infatti, che nell'ultimo periodo gli arrivi sono crollati, con un -65% nel terzo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2016, ma questo non diminuisce la spesa perché cresce l'ampiezza della presa in carico da parte delle strutture di accoglienza: sono oltre 193mila i migranti assistiti a settembre 2017, contro i 176mila registrati nella media del 2016.

Su queste cifre si eserciterà a metà novembre il giudizio della Commissione europea sul nostro bilancio. Il dibattito italiano si è invece già acceso, come da attese. «Il significato di manovra snella è molto semplice - spiega il premier Paolo Gentiloni al Sole 24 Ore -. Da un lato ci siamo mossi per accompagnare la crescita, che nel 2017 fa registrare livello più alto degli ultimi 10 anni, eliminando il rischio di nuove tasse, sterilizzando le clausole salvaguardia e ottenendo maggiore flessibilità dalla Ue». L'insieme di queste mosse, nell'ottica del premier, ha permesso di «rifinanziare un progetto fondamentale come Industria 4.0, che vale 10 miliardi per i prossimi anni. Dall'altro lato abbiamo messo in campo misure per sostenere le parti più fragili del nostro Paese: sgravio per assunzioni dei giovani, rifinanziamento del bonus per gli investimenti al Sud, aumento dei fondi per il reddito di inclusione, oltre ad alcuni interventi selettivi sulle pensioni come l'Ape sociale per le donne. Insomma - chiude il premier - è tutt'altro che una legge di bilancio di carattere elettoralistico». Tra le misure prende inoltre forma il rafforzamento del reddito d'inclusione, che secondo i calcoli del governo potrà raggiungere nel corso del prossimo anno fino a 650mila famiglie (contro le 490mila iniziali), con un aiuto che potrà arrivare a 540 euro al mese.

Il menu non affascina però i sindacati, che a Gentiloni chiedono un incontro urgente per chiarire quella che a loro giudizio è una «esplicita violazione degli accordi» sulle pensioni. Critica subito respinta al mittente dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che oltre a richiamare gli interventi previdenziali della manovra mette un punto fermo sulla questione degli adeguamenti automatici dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Sul punto, chiude, «c'è una legge concordata in sede Ue». In fatto di giovani, sottolinea poi Padoan in un'intervista al Tg1 della sera, «abbiamo fatto il massimo possibile con le risorse a disposizione, e penso che le misure adottate funzioneranno».

Sul piano degli effetti sulla finanza pubblica le cifre sono ovviamente in linea con le attese, e prospettano come effetto della manovra un aumento dello 0,62% nel deficit, che quindi si attesterà a quota 1,6% del Pil. Il suo compito sarà quello di far aumentare la crescita di tre decimali di Pil, e secondo le simulazioni del Tesoro un aiuto arriverà anche dalle banche: il «recente declino dei costi di finanziamento delle banche – spiega il Dpb –, se traslato alla clientela, potrebbe incrementare il tasso di crescita» dello 0,1% nel 2018 e dello 0,2% nei due anni successivi.

La manovra nel complesso vale l'1,1% del Pil, cioè 20,4 miliardi, e sul piano delle coperture offre un ruolo da protagonista al capitolo fiscale, a partire dal rinvio di un anno dell'Iri e dall'ingresso in campo, a tappe, della fatturazione elettronica (si veda il servizio nella pagina a fianco). Il conto presentato ai ministeri sotto forma di spending review si conferma a un miliardo, a cui si aggiungono quasi due miliardi di riprogrammazione nel calendario dei trasferimenti alle Fs e agli altre strutture pubbliche; in pratica, le somme in arrivo si riducono per il 2018, ma il tutto sarà compensato negli anni successivi.

Ma dai numeri inviati alla Commissione emergono anche gli altri indicatori chiave nelle dinamiche dei conti pubblici. La spesa sanitaria, prima di tutto, raggiungerà nel 2018 il 6,5% del Pil, avvicinandosi a quota 116 miliardi, mentre l'istruzione si attesterà al 3,5% (62 miliardi abbondanti).

DECONTRIBUZIONE
Il ministro dell'Economia difende lo sgravio per i giovani: fatto il massimo con le risorse a disposizione, le misure adottate funzioneranno

LA PAROLA CHIAVE

Dpb

● È l'acronimo del Documento programmatico di bilancio che il Governo deve trasmettere entro il 15 ottobre alla Commissione europea. Il Dpb contiene le previsioni macroeconomiche, l'obiettivo di saldo di bilancio per le amministrazioni pubbliche, le proiezioni delle principali voci di entrata e di spesa delle amministrazioni pubbliche a politiche invariate, gli obiettivi di entrata e di spesa, la descrizione e la quantificazione delle misure inserite nella manovra di bilancio

Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Manovra, gli effetti sull'indebitamento

Le principali voci cifrate nel Documento programmatico di bilancio. **Dati in milioni di euro**. Anno 2018

	Coperture	Uscite
Disattivazione clausole di salvaguardia		15.800
Rottamazione cartelle	940	-
E-fattura tra privati	195	-
Contrasto frodi oli minerali	300	-
Rivalutazione partecipazioni non negoziate e terreni	338	-
Riduzione soglia pagamenti Pa a 5mila euro	160	-
Limite alle compensazioni fiscali automatiche	250	
Rinvio dell'Imposta sul reddito delle imprese	2.150	-
Spending review	1.000	-

	Coperture	Uscite
Riprogrammazione trasferimenti	1.900	-
Taglio del cuneo per i giovani	-	320
Rilancio investimenti pubblici nazionali	-	195
Rilancio investimenti pubblici locali	-	110
Ecobonus	20	-
Contrasto alla povertà	-	300
Pubblico impiego	-	850
Sospensione contributi sisma	-	130
Fondo garanzia piccole e medie imprese	-	200

Fonte: elaborazioni su dati Dpb 2018

Le spese sotto la lente

MIGRANTI

In base al Documento programmatico di bilancio, la spesa italiana per la gestione dei migranti arriva quest'anno a 4,3 miliardi, ma nel 2018 sarà di 5 miliardi. Gli arrivi sono crollati, ma cresce la presa in carico delle strutture di accoglienza: sono oltre 193mila i migranti assistiti a settembre 2017, contro i 176mila registrati nella media del 2016.

L'IMPATTO NEL 2018

5 miliardi

SANITÀ

Tra gli indicatori che pesano sulla dinamica dei conti pubblici inviati a Bruxelles c'è la spesa sanitaria. Il governo quantifica nel Documento programmatico di bilancio quella sostenuta nel quinquennio 2013-2017: in media il 6,75% del Pil. Collocando l'asticella del 2018 al 6,5 per cento, per una cifra che sfiora quota 116 miliardi

SPESA NEL 2018

116 miliardi

ISTRUZIONE

Altra voce di spesa pubblica cifrata dal Dpb è quella per l'istruzione. In questo caso la voce in rapporto al Pil si attesta in media sul 3,6% nel quinquennio 2013-2017. In leggera flessione la previsione per il prossimo anno che dovrebbe essere del 3,5% (ossia oltre 62 miliardi). Il trend in calo è confermato anche nelle previsioni di lungo periodo

IL PESO SUL PIL

3,5%

Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Industria 4.0. Si lavora a una riformulazione

Sviluppo, in bilico bonus su lavoro «4.0» e fondi al made in Italy

ROMA

Ci sono due voci importanti del pacchetto sviluppo della manovra ancora (e a sorpresa) in bilico: credito di imposta per la formazione in attività "industry 4.0" e rifinanziamento del piano straordinario per il made in Italy.

Rispetto alle bozze di ingresso al consiglio dei ministri, infatti, lo scenario sarebbe diventato più complicato in virtù della necessità di trovare l'equilibrio perfetto per rispettare i saldi di finanza pubblica e bilanciare le varie proposte ministeriali.

L'approvazione "salvo intese" del disegno di legge consente comunque di lavorare ancora in questi giorni per un compromesso tra le istanze del ministero dello Sviluppo economico (e del Lavoro per quanto riguarda la formazione 4.0) e le esigenze del Tesoro. Oggi potrebbe esserci una soluzione.

Il credito di imposta per la formazione, previsto nelle prime bozze in misura del 50% con un tetto di spesa fissato a 1 milione e calcolo su tutta la spesa sostenuta (e non solo sul'incremento rispetto al triennio precedente), risulterebbe troppo oneroso secondo le simulazioni della Ragioneria dello Stato e andrebbe ridimensionato quasi del 40% in termini di impatto finanziario. Secondo le bozze dei giorni scorsi, la misura avrebbe pesato nel 2019 per 391 milioni, 428 milioni nel 2020 e 484 milioni nel 2021. Stime effettuate sulla base di alcuni dati contenuti nella relazione tecnica: nel 2015 le ore complessive di formazione sostenute dalle imprese sono state pari a circa 79,6 milioni di cui 25,5 milioni sugli ambiti rilevanti in tema Impresa 4.0 per un costo del tempo di lavoro speso in formazione pari a circa 42 euro/ora. Anche sulla base di queste valutazioni, non si può escludere a questo punto che si vada verso una riformulazione, magari abbassando ulteriormente il tetto di spesa. Dovrebbe restare immutato il principio di base, cioè legare il beneficio fiscale ad accordi sindacali di secondo livello.

Confermate invece certamente la proroga del superammortamento, l'incentivo fiscale per l'acquisto di beni strumentali tradizionali, anche nel 2018 ma con aliquota al 130% (e probabile allungamento dei tempi di consegna a giugno 2019 a patto di versare un acconto di almeno il 20% entro il 2018). Estensione al 2018 anche per l'iperammortamento (agevolazione per i beni "digitali") ma in questo caso con conferma piena dell'aliquota, cioè il 250% e consegne che dovrebbero essere possibili fino a tutto il 2019.

Per tornare invece alle voci incerte del pacchetto crescita, nel testo uscito dal consiglio dei ministri e ancora provvisorio non c'è al momento il rifinanziamento del piano straordinario per il made in Italy per il quale il ministro dello Sviluppo economico aveva proposto 150 milioni per un triennio. Anche in questo caso la formula del "salvo intese" tiene comunque aperti i giochi. Il rifinanziamento potrebbe però essere inferiore, scendendo ad esempio almeno a 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

ULTIME VALUTAZIONI
Contatti in corso con la Ragioneria. La formula «salvo intese» dell'approvazione lascia margini di recupero

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Pubblico impiego. Tramonta l'ipotesi di clausola di salvaguardia per legge - Toccherà alle intese il compito di neutralizzare gli effetti degli aumenti medi sull'aiuto

Bonus 80 euro, per 300mila statali tutela solo nei contratti

La querelle sugli 80 euro interessa da vicino più di 300mila dipendenti pubblici, e promette di accompagnare il dibattito sui contratti anche dopo la manovra.

Il problema nasce dall'incrocio fra gli 85 euro (lordi) di aumento promessi dal rinnovo contrattuale, su cui la legge di bilancio interviene per completare il quadro dei finanziamenti, e il diritto a ricevere gli 80 euro (netti) del bonus Renzi. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi di blindare nella manovra la clausola che salva gli 80 euro dall'effetto-aumenti, ma le sue quotazioni si sono drasticamente ridotte. Essendo complicato, per ragioni politiche ma anche costituzionali, distinguere esplicitamente la sorte dei dipendenti pubblici da quella di chi lavora nel privato e non ha salvaguardie, i tecnici hanno studiato una rimodulazione complessiva delle fasce di reddito a cui sono rivolti gli 80 euro: oggi il "decalage", che abbassa il bonus all'aumentare dei guadagni dichiarati dal contribuente, si applica fra 24mila e 26mila euro di reddito, e per attenuare gli effetti dei rinnovi contrattuali si era pensato di correggere al rialzo entrambe le fasce. Ma una scelta del genere costa, e non raggiunge del tutto l'obiettivo.

La decisione finale sarà presa in questi giorni, ma l'idea è quella di lasciare il compito ai contratti, come del resto prevedeva anche l'intesa firmata da governo e sindacati il 30 novembre dell'anno scorso.

A guardare con interesse diretto alla questione sono oltre 300mila dipendenti pubblici, come mostrano i numeri elaborati dall'Aran (l'agenzia che rappresenta la Pa come datore di lavoro). Sono 309mila i dipendenti di Stato ed enti locali che guadagnano fra 24mila e 26mila euro, e si collocano quindi nella fascia in cui ogni ritocco al rialzo nella busta paga si tradurrebbe in un taglio al bonus. La questione, però, può toccare anche una parte delle 53mila persone che oggi si fermano fra 23mila e 24mila euro, e rischiano di entrare nel decalage con i nuovi contratti. Gli 85 euro lordi promessi dall'intesa dell'anno scorso significano infatti 1.105 euro lordi all'anno (e 1.529 di costo complessivo a carico delle finanze pubbliche, compresi i contributi).

Come se ne esce? La prospettiva, si diceva, è di rimandare la palla ai contratti, con l'applicazione di quel principio della «piramide rovesciata» che secondo il governo dovrebbe concentrare gli aumenti sulle fasce di reddito più basse, per compensarle del peso della crisi di finanza pubblica sopportato in questi anni. La strategia è chiara ma la sua traduzione pratica non è semplice. Gli 80 euro dipendono dal reddito complessivo, e non solo da quello da lavoro, e questo impone il meccanismo che ogni anno ridisegna il perimetro dell'aiuto in base alle dichiarazioni fiscali. I contratti potrebbero quindi accantonare una dote per mettere in pista un sistema simile, oppure più semplicemente modulare gli aumenti tenendo conto delle ricadute generali sul bonus ma rinunciando alla tutela individuale.

In ogni caso, visti i numeri la tutela costerebbe oltre 200 milioni di euro, per compensare una "perdita" media di 40 euro pro capite. Per ministeri ed enti pubblici nazionali il problema finanziario non si pone, perché fonti del governo confermano che la manovra metterà a disposizione dei contratti altri 1,7 miliardi (gli 850 milioni scritti nel Dpb riguardano solo gli effetti sull'indebitamento, ma una parte degli aumenti torna ai conti pubblici in termini di tasse), portando a 2,9 miliardi il finanziamento complessivo. Le stesse cifre confermano però che al momento è difficile trovare aiuti aggiuntivi per sanità, regioni ed enti locali: che dovrebbero quindi cercare nei propri bilanci i soldi per aumenti e salvaguardia dei bonus.

G.Tr.
gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'INCROCIO
Per compensare una «perdita» media di 40 euro servono 200 milioni. Per la Pa centrale le risorse ci sono, gli enti locali dovranno cercarle nei bilanci

I destinatari

Numero di dipendenti pubblici per fascia retributiva

Comparti	Classi di retribuzione (in €)	
	25.001-26.000	26.001-27.000
Agenzie fiscali	-	189
Ministeri	30.911	34.409
Regioni ed autonomie locali	45.888	27.050
Ricerca	-	-
Sanità	-	11.417
Scuola	-	46.544
Università	4.547	3.046
Altri enti	3	–
Totale complessivo	**81.349**	**122.655**

Fonte: Aran

Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Scuola. In manovra il primo passo per allineare le buste paga dei dirigenti scolastici a quelle degli altri vertici della Pa

Per i presidi a regime 400 euro mensili in più

Gianni Trovati
Claudio Tucci
ROMA

L'«allineamento» delle buste paga dei presidi a quelle degli altri dirigenti amministrativi dello Stato vale intorno ai 400 euro netti al mese. Non subito, però, perché il meccanismo introdotto dalla manovra non andrà a regime prima del 2020.

La notizia per gli "ex capi d'istituto" arriva dalle bozze della relazione tecnica che accompagna la manovra 2018, e che traduce in cifre una delle promesse rivolte da anni ai dirigenti scolastici.

Il problema è noto da tempo, e nasce dal fatto che i presidi sono «dirigenti» nel nome e nelle responsabilità, ma non nello stipendio. Oggi, spiegano le tabelle ufficiali dell'Agenzia di rappresentanza del pubblico impiego (Aran), un dirigente scolastico guadagna in media poco più di 58mila euro lordi all'anno. Un livello sideralmente lontano da quello degli altri dirigenti pubblici. Per iniziare a ridurre questa forbice, la legge di Bilancio mette sul piatto un finanziamento aggiuntivo via via crescente che dal 2020 toccherà quota 95,6 milioni di euro.

Tradotto in pratica, le risorse recuperate dal governo consentiranno un primo innalzamento della retribuzione di posizione parte fissa (quella dei presidi è ferma a 3.556,68 euro lordi, ultimo contratto del 2010 - quella dei "colleghi" statali, sempre da Ccnl è invece di 12.155,61 euro lordi). Il meccanismo garantirebbe (il condizionale è obbligatorio fino al termine del viaggio parlamentare della legge di bilancio) una crescita graduale delle buste paga che inizierà già dal prossimo anno, e che, dal 2020, dovrebbe attestarsi a poco più di 400 euro netti al mese. Soldi destinati ad aggiungersi agli effetti del rinnovo contrattuale.

La notizia interesserà i quasi 8mila diretti interessati (organico Ds anno scolastico 2017/2018). L'allineamento con le buste paga effettive degli altri dirigenti statali, però, è destinato a percorrere una strada decisamente più lunga, e costosa.

Per capirlo è sufficiente dare un'occhiata alle medie retributive ufficiali, pubblicate dall'Aran. Un dirigente ministeriale non apicale guadagna in media 90mila euro abbondanti, e il reddito si avvicina ai 100mila euro nelle università e negli enti di ricerca, che dopo la riforma dei comparti condivideranno con i presidi il contratto nazionale.

Oltre alla spinta in busta paga, per i presidi è atteso in Gazzetta Ufficiale il nuovo concorso per coprire con 2.425 nuovi ingressi i tanti buchi negli organici attuali. Anche il corrente anno scolastico, infatti, vede quasi 1.700 istituti affidati a un preside "reggente", cioè in condivisione con un'altra scuola.

LA DOTE
Dal 2018 via a uno stanziamento a salire che nel 2020 raggiungerà i 95,6 milioni e consentirà di indennizzare tutte e 13 le mensilità

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio 1/3

Nel Ddl di bilancio nuova imposta di bollo con gettito stimato di 194 milioni nel 2018

Polizze vita: spunta prelievo del 2 per mille

Rinviata l'Iri - Gentiloni: non è manovra elettoralistica

C'è anche la minipatrimoniale al 2 per mille sulle polizze vita a capitale garantito nel pacchetto fiscale della manovra che dovrà garantire complessivamente maggiori risorse per oltre 5 miliardi di euro. La nuova imposta di bollo, ancora al vaglio sia tecnico che politico, si applicherà sui valori delle polizze maturati a partire da gennaio 2018 e dovrebbe produrre un gettito di 194 milioni. Il documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles annuncia il rinvio di un anno dell'Iri, la *flat tax* per piccole imprese. Intanto il premier Gentiloni spiega che «non è una manovra elettoralistica».

Marco Mobili ▸ pagina 3

Legge di bilancio 2018
LE MISURE DEL GOVERNO

Il rinvio dell'Iri
Il debutto della flat tax al 24% su ditte e società di persone slitta avanti di un anno

La riapertura
Ancora una chance per rivalutare terreni e partecipazioni con un'imposta sostitutiva

Polizze vita, imposta di bollo al 2 per mille

Atteso un gettito di 194 milioni - Stretta sulle compensazioni: sospese per 30 giorni

Marco Mobili
ROMA

Una minipatrimoniale sulle polizze vita a capitale garantito. È l'imposta di bollo del 2 per mille applicata dal 1° gennaio 2018 alle comunicazioni inviate dalle compagnie assicurative ai clienti che hanno una polizza vita del Ramo I. Lo prevede la bozza del Ddl di bilancio cui stanno lavorando i tecnici di Palazzo Chigi e del Tesoro per definire il testo approvato lunedì scorso e destinato ad approdare al Senato la prossima settimana. Secondo le prime stime la misura garantirebbe all'Erario nel 2018 maggior gettito per 194 milioni e 292 milioni di euro a partire dal 2019.

Il pacchetto fiscale

Il nuovo balzello, su la cui introduzione le riflessioni (soprattutto politiche) sono in corso, va a completare il pacchetto di maggiori entrate della manovra che faranno perno sul rinvio dell'Iri al 2019 (vale oltre 2 miliardi) e sull'obbligo della fatturazione elettronica tra privati, anticipata al 1° luglio 2018 solo per carburanti e subappaltatori (vale 200 milioni) e per tutte le partite Iva dal 1° gennaio 2019 (vale 1,6 miliardi che diventeranno 2,2 miliardi dal 2020). Ci sono poi una serie di norme "pronto cassa" come la rivalutazione del valore delle partecipazioni negoziate e dei terreni, una nuova stretta sulle compensazioni che saranno sospese per 30 giorni se c'è il rischio di frodi, così come sui pagamenti della Pa nei confronti dei fornitori morosi con il Fisco, nonché il contrasto alle frodi nel settore degli oli minerali (si vedano le schede in pagina). Sul fronte fiscale l'Economia studia anche la riapertura delle liti fiscali con una norma finalizzata a smaltire il contenzioso tributario di legittimità accumulatosi negli anni in Cassazione, per poi agganciarci una possibile riapertura dei termini della rottamazione delle cause scaduta il 2 ottobre scorso. In Parlamento arriverà la nuova web tax a rinforzare il pacchetto fiscale. Come ha detto ieri il ministro del-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

l'Economia, Pier Carlo Padoan, «le imprese digitali sono quelle che più di ogni altra, non dico che evadono, ma sfuggono di più all'imposizione fiscale». E ha aggiunto Padoan: «bisogna trovare il modo di far partecipare anche queste imprese alla tassazione».

Le polizze vita

L'introduzione dell'imposta di bollo del 2 per mille, che si applicherà sui valori maturati da gennaio 2018, è una minipatrimoniale dovuta dall'assicurato «al momento del rimborso o del riscatto della polizza». Per le assicurazioni che operano come sostituti d'imposta non è comunque una novità assoluta visto che il bollo del 2 per mille è già in vigore per le polizze vita del Ramo III (united ed index linked) e del Ramo V (polizze di capitalizzazione). Ora verrebbe estesa a quelle polizze vita rivalutabili e più diffuse in quanto non sono speculative perché garantite dalla restituzione del capitale investito. In questo modo, va detto, il 2 per mille spalmato sulla durata della polizza, nella media di 10 anni, si trasformerà in un prelievo finale del 2 per cento.

Rinvio di un anno dell'Iri

L'imposta sul reddito dell'imprenditore, introdotta con la scorsa legge di bilancio per l'anno di imposta 2017, viene rinviata al 2018 e dunque con esercizio dell'opzione nella dichiarazione dei redditi del 2019. Uno slittamento che consente al Governo di recuperare circa 2 miliardi nel 2018 e poche centinaia di milioni nell'anno successivo. L'Iri consente alle ditte individuali e alle società di persone di optare per l'applicazione dell'aliquota del 24% (pari a quella dell'Ires) sugli utili lasciati in azienda e per tassare progressivamente a Irpef i soli redditi dell'imprenditore.

Fatturazione elettronica

Arriva l'obbligo dell'e-fattura anche per i servizi e le prestazioni tra privati: partirà dal prossimo 1° luglio per i carburanti e per i subappaltatori impegnati in appalti pubblici; dal 2019 per tutte le partite Iva. Con la misura si punta a prevenire e contrastare l'evasione fiscale e le frodi Iva, nonché ad incentivare l'adempimento spontaneo. Non solo. Sarà razionalizzato ed esteso il procedimento di fatturazione elettronica per migliorare i processi amministrativi e ridurre i costi di gestione sostenuti dalle partite Iva. In sostanza si veicoleranno le fatture attraverso il Sistema di Interscambio (SdI), gestito dalle Entrate. Per le imprese ci saranno una serie di vantaggi come l'accelerazione dei rimborsi Iva, l'addio allo spesometro e ai modelli Intrastat. Viene confermata la riduzione di termini di decadenza degli accertamenti per i soggetti passivi che garantiscano la tracciabilità dei pagamenti ricevuti ed effettuati, specificando che la tracciabilità si riferisce a operazioni superiori a 500 euro.

Per professionisti e imprese in contabilità semplificata ci sarà anche l'addio al registro dei corrispettivi così come la possibilità di chiedere assistenza online alle Entrate. Consulenza che porterà alla precompilata Iva e alle deleghe F24 prestampate.

LE SEMPLIFICAZIONI
Con l'obbligo dell'e-fattura esteso a tutte le operazioni tra privati dal 2019 rimborsi accelerati e stop a spesometro e Intrastat

Le misure del pacchetto fiscale

POLIZZE VITA

Sulle polizze vita a capitale garantito si prospetta un'imposta di bollo del 2 per mille applicata dal 1° gennaio 2018 alle comunicazioni inviate dalle compagnie ai clienti che hanno un contratto del Ramo I. Secondo le prime stime la misura dovrebbe garantire nel 2018 un maggior gettito per 194 milioni

IRI

L'imposta sul reddito d'impresa (ossia la flat tax al 24%) per le ditte individuali e società di persone in contabilità ordinaria slitta avanti di un anno. Il debutto viene rinviato all'anno d'imposta 2018 e quindi la prima opzione si potrà esercitare nella dichiarazione dei redditi da presentare nel 2019

E-FATTURA

A partire dal 1° gennaio 2019 scatta l'obbligo di fattura e registrazione in formato elettronico delle operazioni Iva tra privati. Per introdurre l'estensione B2B, l'Italia è dovuta passare da una richiesta a Bruxelles che le consentisse di derogare al divieto comunitario all'obbligatorietà

TERRENI E QUOTE

Ancora una riproposizione per la possibilità di rivalutare i valori di partecipazioni e terreni edificabili (questa volta posseduti al 1° gennaio 2018) con esclusione degli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività d'impresa, pagando un'imposta sostitutiva dell'8 per cento

COMPENSAZIONI

In arrivo una nuova stretta sulle compensazioni. Le deleghe di pagamento F24 che contengono tali operazioni e che presentano profili di rischio potranno essere sottoposte a controllo preventivo dell'agenzia delle Entrate per almeno 30 giorni

PAGAMENTI PA

Si va verso una riduzione da 10 mila a 5 mila euro della soglia al di sopra della quale le Pa e le società a prevalente partecipazione pubblica prima di pagare un creditore devono verificare la presenza di un mancato versamento a seguito di iscrizione a ruolo o notifica di cartelle

ROTTAMAZIONE

La riapertura delle cartelle esattoriali è entrata nel decreto fiscale (Dl 148/2017). Prevede tre diversi percorsi: per chi non ha pagato le rate di luglio settembre, per chi non è rientrato nella prima edizione per piani di dilazione non saldati e per le cartelle da gennaio a settembre 2017

FRODI OLI MINERALI

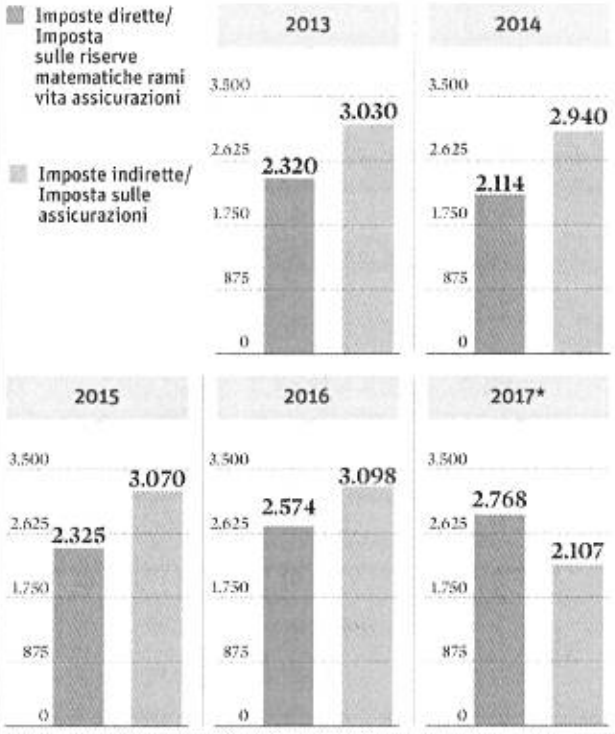
Nel mirino le frodi Iva nel settore degli oli minerali. Per i prodotti introdotti seguito di un acquisto intracomunitario in un deposito fiscale l'estrazione dal deposito fiscale e l'immissione in consumo sono subordinate al versamento dell'imposta da parte di colui che estrae il bene con modello F24

Peso: 1-7%,3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Gli incassi per l'Erario

Il gettito dal prelievo attuale sulle assicurazioni. **Valori in mln di euro**



Fonte: elab. su dati entrate tributarie - Mef (*) Dati riferiti al periodo gennaio-agosto

Peso: 1-7%,3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 878.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/3

Le nomine. Mozione approvata a sorpresa

Bankitalia, Pd contro Visco «Ora serve fase nuova» Il Colle: ingerenza politica

Via Nazionale: sempre agito in pieno contatto con il Governo

Il Pd ha presentato a sorpresa una mozione, approvata alla Camera, contro il governatore Visco: alla guida di Bankitalia «una figura più idonea a garantire la fiducia dei cittadini nelle banche». Altolà del Quirinale: ingerenza politica. Via Nazionale: «Sempre agito in contatto con il Governo».

Colombo, Palmerini, Patta ▸ pagina 5

Rotta di collisione. Ignazio Visco e Matteo Renzi

La partita delle nomine

LA SCELTA DEL GOVERNATORE

Attacco a sorpresa
L'accusa a Via Nazionale: non ha fatto il possibile per mitigare le crisi - Ma Palazzo Chigi la fa stralciare

Lo scontro istituzionale
Renzi: «Nessuna invasione, compito del premier» Gentiloni alle strette, a lui ora la decisione su Visco

Bankitalia, mozione Pd contro Visco

La difesa di Via Nazionale: fatto bene il lavoro di vigilanza, in contatto costante con il governo

Davide Colombo
Emilia Patta
ROMA

La corsa verso la nomina di Ignazio Visco per un secondo mandato al vertice della Banca d'Italia ha incontrato ieri un imprevisto ostacolo alla Camera. Il Pd ha presentato una mozione che impegna palazzo Chigi a individuare la figura più idonea a garantire la fiducia dei cittadini nelle banche. Un testo che non era atteso alla vigilia del voto sulle due mozioni di M5S e Lega in cui si chiedeva di non confermare l'attuale governatore. Invece, nell'arco di poche ore, la contromossa dei renziani è maturata. E si è concretizzata in un testo, riformulato rispetto alla prima versione come richiesto dal Governo, in cui si impegna in particolare l'Esecutivo ad adottare «ogni iniziativa utile a rafforzare l'efficacia delle attività di vigilanza sul sistema bancario ai fini della tutela del risparmio e della promozione di un maggiore

Peso: 1-6%,5-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

clima di fiducia dei cittadini nei confronti del sistema creditizio, individuando a tal fine, nell'ambito delle proprie prerogative, la figura più idonea a garantire nuova fiducia nell'Istituto, tenuto anche conto del mutato contesto e delle nuove competenze da attribuire alla Banca d'Italia negli anni più recenti». Il voto è arrivato a metà pomeriggio: 213 i favorevoli, 97 contrari e 99 astenuti. Respinte le mozioni delle opposizioni.

In serata fonti della Banca d'Italia hanno fatto sapere che «nella sua azione l'Istituto ha agito in continuo contatto col Governo». Non solo. «La Banca d'Italia - aggiungono le fonti - fa interamente il suo dovere nelle diverse funzioni che svolge, applicandovi competenza e coscienza. In particolare nella vigilanza bancaria, in questi anni segnati dalla più grave crisi economica della storia moderna d'Italia, ha difeso il risparmio nazionale limitando i danni». Danni che non potevano non esserci data la gravissima condizione dell'economia: «Alcuni casi di gestione bancaria cattiva o criminale, sono stati contrastati per quanto consentito dalla legge e, quando opportuno, segnalati alla magistratura». Il governatore Visco ha già parlato con il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, Pier Ferdinando Casini, ed è pronto ad essere ascoltato quando la commissione vorrà: «La Banca - è l'ultimo messaggio - sottometterà ogni documento rilevante per i lavori della commissione».

Quel che è certo è che il Pd chiede una fase nuova per Bankitalia. Questo il fatto di ieri, un martedì nero alla vigilia della scadenza del mandato di Ignazio Visco. Mentre alla Camera partiva il siluro della mozione dem alternativa a quella del M5S, dall'Umbria - prima tappa del tour in treno del Pd - Matteo Renzi lasciava la parola al portavoce, Matteo Richetti. «Il Pd non entra nel merito di una decisione che spetta al governo e al presidente del Consiglio - dice Richetti - ma non si può sottrarre da un giudizio e la mozione traccia la necessità di segnare una fase nuova. Il "con chi lo si fa" spetta ad altri».

La decisione di alzare il tiro sulla successione a Bankitalia, e proprio mentre si andava rafforzando l'ipotesi di una riconferma, coglie di sorpresa innanzitutto Palazzo Chigi, oltre al Quirinale. Nella sede del governo non vengono informati della prima versione del testo, che alla fine viene modificata su input del premier Paolo Gentiloni con la cancellazione delle frasi più dure contro Bankitalia (eliminato il passaggio nel quale si affermava che le crisi bancarie «avrebbero potuto essere mitigate nei loro effetti da una più incisiva e tempestiva attività di prevenzione e gestione delle crisi bancarie»). Fermo restando che nella nomina del Governatore il Parlamento non ha ruolo, il Pd auspica a questo punto un cambio della guardia, sia pure nella continuità (il nome che sembrerebbe più gradito a Renzi è quello dell'attuale direttore generale, Salvatore Rossi). In ogni caso - è la linea del leader del Pd - «decideranno loro, ma se vorranno confermare Visco si assumeranno loro la responsabilità. Non il Pd».

Con la campagna elettorale vicinissima e il M5S agguerrito sulla vicenda di Banca Etruria, Renzi non ci sta a passare come il responsabile delle crisi bancarie. «Nessuna invasione di campo del Pd. Il compito è del premier, lui farà le considerazioni opportune - spiega il leader del Pd parlando in serata ai microfoni di Radio 105 -. Quello che è certo è che il Pd non è responsabile di quanto accaduto in passato. E tante responsabilità che hanno avuto anche i vertici di Bankitalia sono argomenti che devono essere valutati».

La prossima mossa spetta a Palazzo Chigi che ieri non ha fatto dichiarazioni. Gentiloni dovrà decidere se tener conto del «diktat» di Renzi o muoversi ancora in sintonia con il Quirinale: in questo secondo caso, non è escluso che si proceda sulla strada del rinnovo di Visco.

COMMISSIONE BANCHE
Il Governatore pronto a essere audito dalla commissione d'inchiesta sulle banche e a trasmettere tutti gli atti richiesti

I CASI SOTTO LA LENTE

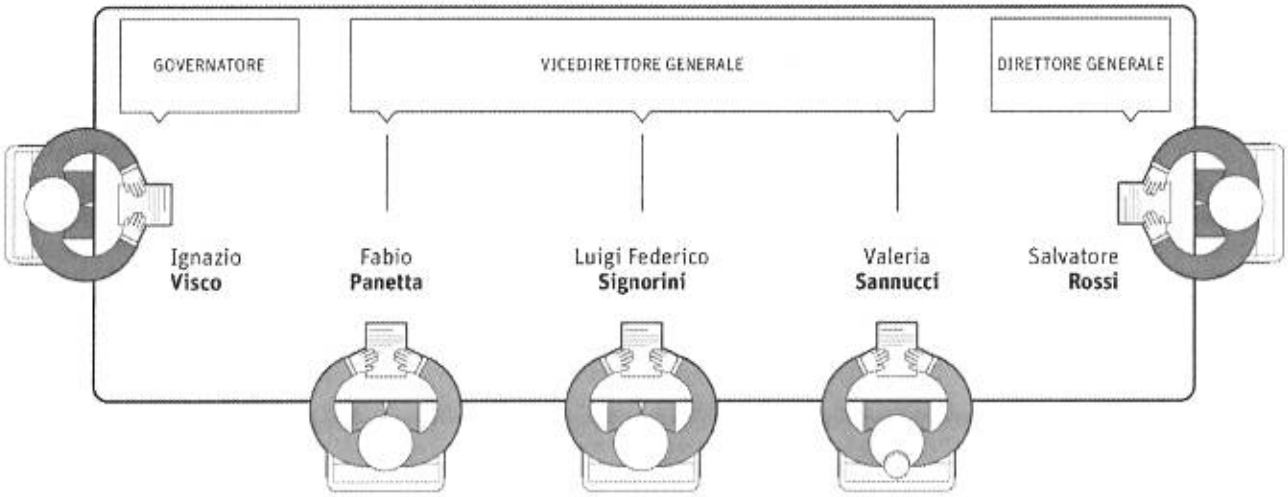
Quattro banche in risoluzione
■ Il 22 novembre 2015 il Governo con un decreto ha fatto scattare la "risoluzione" di quattro banche regionali in crisi (Etruria, Marche, CariFe e CariChieti). Una mossa decisa dopo aver scartato un tentativo di ricapitalizzazione, che avrebbe dovuto in ogni caso essere preceduto da un'operazione di condivisione degli oneri da parte di azionisti e obbligazionisti

Mps
■ Tra febbraio e luglio 2016 la Banca Monte dei Paschi di Siena è stata sottoposta alla prova di stress condotta dall'Autorità bancaria europea in cooperazione con la Bce e le autorità di vigilanza nazionali. Alla luce dei risultati, la Bce ha chiesto a Mps l'adozione di misure idonee a risolvere i problemi della banca e, in particolare, quello della qualità creditizia. Il piano predisposto non è stato però portato a compimento. Il 23 dicembre 2016 il governo ha adottato il decreto con le misure di sostegno pubblico alla liquidità e al capitale delle banche. Mps ha richiesto le forme straordinarie di supporto alla liquidità e ha trasmesso al ministero dell'Economia, alla Bce e alla Banca d'Italia l'istanza per accedere alla ricapitalizzazione precauzionale

Le banche venete
■ La crisi delle due banche venete è stata generata dalla gravissima recessione ma anche da comportamenti scorretti degli amministratori e dei dirigenti. Nel caso di Veneto Banca, i primi forti segnali di scadimento della situazione tecnica vennero da accertamenti ispettivi condotti nel 2013 dalla Banca d'Italia. Alla Banca Popolare di Vicenza i segnali furono individuati agli inizi del 2015 a seguito di un'ispezione di vigilanza. Per far fronte al deflusso di liquidità, a febbraio 2017 veniva emessa una prima tranche di obbligazioni garantite dallo Stato. Le due banche non sono però riuscite a effettuare una ricapitalizzazione e il 25 giugno è stata attivata la liquidazione ordinata dopo che, il 23 giugno, la Bce aveva dichiarato i due istituti in «dissesto o a rischio dissesto». Attivi e parte dei passivi delle due banche sono stati acquisiti da Banca Intesa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il direttorio della Banca d'Italia



La scelta e i poteri del Governatore

LA NOMINA

Il ruolo del governo
La nomina del governatore è disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia. Il procedimento si applica anche per la revoca del governatore

LA DURATA

Sei anni, con un solo rinnovo
Il governatore della Banca d'Italia dura in carica sei anni, con la possibilità di un solo rinnovo del mandato. Anche gli altri membri del direttorio di Banca d'Italia durano in carica sei anni, con la possibilità di un solo rinnovo del mandato. Prima della riforma del 2005, la durata del mandato del governatore era senza limiti

LA GOVERNANCE

Il direttorio decide a maggioranza
Il direttorio di Banca d'Italia (costituito dal Governatore, dal Direttore generale e da tre Vice direttori generali) ha il compito di assumere i provvedimenti relativi alle funzioni pubbliche attribuite dalla legge alla Banca. Le deliberazioni sono assunte a maggioranza dei presenti; in caso di parità prevale il voto del Governatore.

LA MOZIONE

Mossa irrituale
La Camera ha approvato la mozione del Pd sui criteri di nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia. Una mossa "politica" irrituale, visto che la scelta del governatore compete all'esecutivo senza la conferma di un passaggio parlamentare. Respinte tutte le altre mozioni che chiedevano di non confermare Visco.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Quirinale. Forte irritazione per la «mossa» di Renzi

L'altolà del Colle su ingerenza politica: a ciascuno il suo ruolo

roma

Una fortissima irritazione. Per il Quirinale la giornata parlamentare di ieri è stata una pessima pagina. Perché quelle votazioni sulla mozione Pd che è entrata a gamba tesa sul ruolo della Banca d'Italia e sulla nomina del Governatore, hanno trasformato una vicenda istituzionale in un'arena tutta politica. Errori gravi che scuotono valori repubblicani come l'indipendenza e l'autonomia dell'Istituto e che costituiscono soprattutto una ingerenza in prerogative che spettano al premier e al capo dello Stato. Insomma, non si era mai vista una mozione parlamentare che impegnasse il Governo a una scelta di discontinuità rispetto a chi debba guidare la Banca d'Italia. E pure la versione corretta di quel testo, suggerita dopo un intervento dell'Esecutivo, non toglie affatto gravità al gesto politico di palese interferenza.

E dunque Sergio Mattarella non ha voluto tacere. E ha ritenuto necessario sottolineare, una a una, quelle violazioni ma anche mandare un messaggio oltre i confini italiani, ai mercati che tengono nel mirino il nostro sistema bancario. È questa la ragione per cui è stata scelta l'agenzia inglese Reuters, per rendere chiari i "paletti" che ora il capo dello Stato intende piantare sulla strada della successione a Ignazio Visco.

In sostanza, l'altolà del Colle alla politica - e al Pd di Renzi - è che non si possono scaricare le tensioni tra partiti per le vicende di alcuni crack bancari sulla Banca d'Italia. E non è una questione di bon ton ma di sostanza. Innanzitutto perché con quella mozione, le forze parlamentari sono entrate in un campo che non gli appartiene, che è appunto la nomina del Governatore. «Ciascuno deve attenersi al proprio ruolo», ha messo in chiaro Mattarella rivendicando, forse per la prima volta, quelle che sono le sue competenze che ieri – ritiene – siano state ben strapazzate nell'Aula di Montecitorio. E dunque il primo punto è che la successione o la conferma di Visco non è un tema da braccio di ferro politico ma segue una precisa regola istituzionale che ha le sue radici nella indipendenza di Palazzo Koch.

«Le prese di posizione riguardanti Bankitalia devono essere ispirate a esclusivi criteri di salvaguardia dell'autonomia e indipendenza dell'Istituto», e in questo passaggio filtrato con la nota informale data alla Reuters c'è la "censura" alle tentazioni di trascinare l'Istituto su un piano di lotta politica, di campagna elettorale, di recinto per vendette tra partiti. Una deriva che Mattarella intende fermare subito. E con quelle parole ha offerto il suo scudo nell'interesse degli equilibri istituzionali e degli interessi dei risparmiatori. «Bisogna agire nell'interesse della situazione economica dell'Italia e della tutela del risparmio degli italiani». Ed è questa la minaccia più insidiosa che vede nello scontro andato in onda ieri. Che si alzi un polverone tale da destabilizzare il sistema del risparmio nei confronti del mercato e delle altre istituzioni europee.

Alla fine di una giornata complicata, nessuno al Colle dissimulava il fastidio e in qualche modo lo sconcerto per una situazione palesemente sfuggita di mano ai protagonisti politici. Da oggi è chiaro che la questione della successione a Ignazio Visco prende un'altra piega, più rigorosa sotto il profilo del rispetto delle prerogative di ciascuno. Senza strappi ai principi e alla regola che riguarda una delle istituzioni principali del Paese. Ed è un altolà che varrà da qui e per tutta la campagna elettorale: smettere di piegare i ruoli e le prerogative di ciascuna istituzione ai vantaggi e alle convenienze di una parte. Vale per la Banca d'Italia e vale su altri temi di scontro che rischiano di inquinare la fine della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

«SCUDO» ALL'AUTONOMIA «Le prese di posizioni su Bankitalia devono essere ispirate alla salvaguardia di autonomia e indipendenza e della tutela del risparmio»

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 1,25
Foglio: 1/2

Giustizia. Legge promulgata con due «inviti»

Sul Codice antimafia lettera di Mattarella: subito le modifiche

Attenzione alle misure preventive e alla confisca dopo la condanna

È legge il testo che modifica il Codice antimafia: il capo dello Stato Mattarella ha apposto la sua firma. Ma ha accompagnato la promulgazione con una lettera al premier Gentiloni per segnalare alcuni «profili critici» che vanno sanati con urgenza. Mattarella mette a fuoco soprattutto due aspetti: l'assenza di alcuni reati gravi tra le ipotesi in cui scatta la confisca allargata in caso di condanna; e la necessità di un attento monitoraggio sull'applicazione della disciplina che prevede, tra le misure di prevenzione, il sequestro anche per i reati associativi finalizzati alla corruzione. **Lina Palmerini** ▸ pagina 25

Il nuovo Codice. «Grave» l'eliminazione di alcuni reati che legittimano la confisca dopo la condanna: intervenire in tempi brevi

Antimafia, il Colle chiede modifiche

Mattarella promulga la legge ma scrive a Gentiloni: attento monitoraggio degli effetti

Lina Palmerini
ROMA

Firma e **promulga** la legge sul **Codice antimafia** perché non ci sono «evidenti profili critici di legittimità costituzionale», ma allo stesso tempo **Sergio Mattarella** sollecita in «tempi necessariamente brevi» un nuovo e **«idoneo intervento normativo»** per rimediare ad alcuni **errori** evidenti.

Lo fa con una lettera indirizzata a Paolo Gentiloni in cui mette a fuoco due aspetti: il primo è un'omissione, ossia l'assenza, tra le ipotesi in cui scatta la confisca allargata in caso di condanna, di alcuni gravi reati che erano stati inseriti dal decreto legislativo n. 202, attuativo di una specifica direttiva dell'Unione europea. Il secondo aspetto riguarda la necessità – come da ordine del giorno votato dal Parlamento – di procedere a un attento monitoraggio sull'applicazione della disciplina che prevede, tra le misure di prevenzione, di procedere al sequestro anche per i reati associativi finalizzati alla corruzione.

«Proprio l'estensione degli interventi effettuati e gli aspetti di novità che alcune delle norme introdotte presentano – scrive Mattarella al premier – rendono di certo opportuno che, particolarmente con riferimento all'ambito applicativo delle misure di prevenzione, il Governo proceda a un attento monitoraggio degli effetti applicativi della disciplina, come è stato previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 settembre 2017». Un punto, questo, su cui si erano sollevate forti critiche politiche e del mondo dell'impresa – e anche tecniche come quelle di Raffaele Cantone. La lettera di ieri del capo dello Stato rafforza l'impegno assunto dalle Camere a un monitoraggio «attento». Anzi, sollecita il Governo affinché provveda subito con iniziative concrete.

Ma è il primo aspetto quello su cui il Quirinale chiede di rimediare in tempi brevi, quell'omissione – ritenuta grave – della confisca allargata a ipotesi di reato come i delitti commessi con finalità di terrorismo internazionale, l'associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei reati di falso in monete e banconote, la corruzione tra privati, l'indebito utilizzo di carte di credito o di pagamento e alcuni reati informatici. È qui che il Colle punta l'indice, su questi "vuoti" che pur «non costituendo una palese violazione di legittimità costituzionale» contengono aspetti fortemente critici.

E la ragione non è solo quella «del rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea», ma «il grave effetto prodotto dall'impossibilità di di-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

sporre il congelamento e la confisca dei beni e dei proventi a seguito di condanna per questi reati». La lettera, quindi, si conclude rinviando al Governo «la responsabilità di individuare in tempi necessariamente brevi, dei modi e delle forme di un idoneo intervento normativo».

Non è chiaro con quale strumento l'Esecutivo rimedierà all'errore – alcuni dicono che sarà il Milleproroghe – sta di fatto che la lettera del Capo dello Stato mette la legge sul binario di una modifica. Con la motivazione che è necessario «assicurare la conformazione del nostro ordinamento agli obblighi comunitari oltreché una piena efficacia dell'azione repressiva in caso di condanna per tali reati».

Le raccomandazioni del Quirinale

IL MONITORAGGIO

«Si tratta di un provvedimento legislativo che è stato oggetto di un lungo esame in sede parlamentare e che presenta un contenuto assai ampio.
Proprio l'estensione degli interventi effettuati e gli aspetti di novità che alcune delle norme introdotte presentano rendono di certo opportuno che, particolarmente con riferimento all'ambito applicativo delle misure di prevenzione, il Governo proceda a un attento monitoraggio degli effetti applicativi della disciplina, come è stato previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 settembre 2017».

LA LACUNA

«In particolare, nel testo approvato non sono state riprodotte alcune ipotesi di reato (che, in caso di condanna, legittimano, ove ricorrano determinati presupposti, la confisca), inserite nell'articolo 12-sexies dall'art. 5 del decreto legislativo n. 202 del 29 ottobre 2016, che ha dato attuazione alla direttiva 2014/42/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 aprile 2014 relativa "al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato dell'Unione europea". In particolare sono state eliminate tutte le ipotesi di reato introdotte dal citato decreto legislativo ad eccezione dell'autoriciclaggio (art. 648-ter.1 del codice penale)».

LE CONSEGUENZE

«Di conseguenza, per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione delle fattispecie di falso nummario (...), di corruzione tra privati (articolo 2635 del codice civile), di indebito utilizzo di carte di credito o di pagamento (articolo 55 del decreto legislativo n. 231 del 2007), dei delitti commessi con finalità di terrorismo internazionale e dei reati informatici indicati negli articoli 617-quinquies, 617-sexies, 635-bis, 635-ter, 635-quater e 635-quinquies del codice penale quando le condotte di reato riguardano tre o più sistemi informatici, non sarà più possibile disporre la misura della cosiddetta confisca allargata all'esito di una condanna».

L'INVITO

«Va dunque considerato il grave effetto prodotto dall'impossibilità di disporre il congelamento e la confisca dei beni e dei proventi a seguito di condanna per questi reati.
Di qui l'esigenza di assicurare sollecitamente una stabile conformazione dell'ordinamento interno agli obblighi comunitari in relazione alle previsioni direttamente attuative di direttive europee, a suo tempo recepite nell'ordinamento interno e che non figurano nel nuovo testo.
Occorre quindi ripristinare (...) le modifiche che sono state introdotte dal Dlgs 202 del 2016. Tanto Le rappresento rimettendo alla responsabilità del Governo l'individuazione, in tempi necessariamente brevi, dei modi e delle forme di un idoneo intervento normativo nel senso indicato».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

Anac. Le linee guida dell'Autorità mettono nel mirino le procedure per beni e servizi infungibili

Stop agli affidamenti senza gara

Giuseppe Latour

Basta appalti senza gara con la scusa che a fornire un particolare servizio è solo un'impresa. L'Autorità anticorruzione mette nel mirino una delle prassi più abusate dalla Pa per aggirare la concorrenza. Si tratta della deroga per i cosiddetti beni e servizi infungibili. Vale a dire i prodotti e i servizi protetti da copyright o nella disponibilità di un unico operatore. Le linee guida in materia sono state appena pubblicate: l'imperativo sarà svolgere analisi di mercato e programmare i fabbisogni. Motivando sempre le proprie scelte.

I numeri dell'Anac dicono che ogni anno in Italia si aggiudicano senza bando appalti pubblici per 15 miliardi. In molti casi questa scelta è motivata con il fatto che a garantire quel servizio o quel bene sia una sola impresa. Questo accade principalmente per la sanità e i servizi informatici. Per evitare abusi, allora, arrivano le nuove linee guida. L'analisi delle cause per le quali un bene può essere considerato infungibile mostra che esistono numerose situazioni che possono portare una stazione appaltante a ritenere di non avere alternative. In alcuni casi, la scelta dipende da caratteristiche intrinseche del prodotto, in altri può essere dovuta a valutazioni di opportunità. Comunque, la responsabilità di verificare se il bene è infungibile è tutta sulla testa della Pa, che dovrà muoversi attraverso indagini di mercato (una novità del Dlgs 50/2016) per essere certa di non avere alternative.

Ma l'Anac sollecita anche a programmare i propri acquisti. Sul punto, i tecnici di Raffaele Cantone ricordano che il nuovo Codice ha previsto l'adozione di una programmazione biennale per beni e servizi. E anche nella fase di progettazione le Pa dovranno considerare, oltre ai costi immediati, anche quelli futuri.

Ci sono, poi, una serie di accorgimenti nella costruzione dei bandi. Una delle possibili soluzioni consiste nel prevedere che un singolo affidamento sia assegnato a due o più fornitori (il cosiddetto multisourcing). Questo darà potere contrattuale nelle fasi successive: la Pa potrà contare su più imprese capaci di svolgere quello stesso servizio. Un'altra soluzione è quella di agire sulle specifiche tecniche, mediante gare su standard e non su sistemi proprietari. In questo modo si evita di restare vincolati oltre la naturale durata dell'affidamento a un'impresa.

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

Adempimenti. L'Agenzia lavora sulle informazioni anagrafiche - Oggi voto sulla risoluzione per semplificare l'invio

Spesometro senza dati superflui

Ruffini: bastano partita Iva, imponibile, imposta e numero della fattura

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Pochi dati effettivamente rilevanti: identificativo, ossia essenzialmente la partita Iva, imponibile, imposta e numero della fattura. Nell'appello rivolto dal direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini («non serve niente altro, se ci aiutate con una norma simile aiutiamo migliaia di contribuenti e imprese a svolgere il proprio lavoro da contribuente e all'Agenzia a svolgere il proprio lavoro da Agenzia») ai deputati della commissione Finanze della Camera ieri in audizione, c'è una traccia dei possibili interventi per semplificare lo spesometro da inserire nel Dl fiscale collegato alla manovra. Spesometro che, nel primo travagliatissimo invio scaduto lunedì 16 ottobre, ha visto transitare dati relativi a **oltre 1,4 miliardi di fatture.** Per quanto riguarda i canali d'ingresso il più utilizzato è stato quello del web service (57,5%) seguito dal portale (24%) e dall'invio con Ftp (18,5%).

Ruffini, sollecitato dalle domande di Michele Pelillo e Giovanni Sanga del Pd sul punto, ha tenuto ben separati i possibili piani di intervento. Per quanto può fare già l'Agenzia nel "recinto" delle regole attualmente in vigore, il direttore delle Entrate ha precisato che «l'informazione relativa ai dati anagrafici e al domicilio fiscale dei clienti e dei fornitori può essere semplificata, così come l'informazione relativa ai dati anagrafici della stabile organizzazione e dei rappresentanti fiscali». Allo stesso tempo, ha aggiunto, «per le **bollette doganali** ritengo che possa essere resa facoltativa la compilazione del campo identificativo dello Stato extracomunitario e della provenienza dei beni». Fin qui l'intervento sul fronte amministrativo. «Per ulteriori modifiche volte a recepire le istanze dei contribuenti e dell'opinione pubblica occorre uno specifico intervento normativo che sommessamente l'Agenzia può individuare su alcuni filoni, ha aggiunto Ruffini. Filoni che ha individuato nella facoltà di trasmettere i dati non più con la cadenza attuale ma ad esempio con cadenza semestrale (Confindustria, professionisti e associazioni di categoria chiedono l'invio annuale) nella facoltà di trasmissione cumulativa dei dati delle fatture emesse e ricevute di importo inferiore a 300 euro, nella disapplicazione di sanzioni per l'errata trasmissione dei dati fatture emesse e ricevute per le comunicazioni effettuate per il semestre 2017, nell'esonero dall'obbligo per alcuni soggetti come i **produttori agricoli** con volume d'affari non superiore a 7mila euro o esonerati da obblighi documentali e contabili compresa la dichiarazione annuale (fermi restando ulteriori obblighi vigenti) e nell'esonero per amministrazioni pubbliche per fatture verso consumatori finali. Ma soprattutto ha indicato nell'«identificativo del contribuente, imponibile e numero della fattura» i dati effettivamente essenziali: il tutto appunto «sommessamente perché le leggi non le fa l'agenzia delle Entrate».

Le aperture del direttore delle Entrate sono state accolte con favore dal presidente dei **commercialisti** Massimo Miani che però ha tenuto a precisare che «la **cadenza dell'adempimento dovrebbe essere annuale**, non trimestrale e neppure semestrale, come proposto oggi da Ruffini». Cadenza annuale che è una delle proposte - insieme alla sterilizzazione delle sanzioni per il primo adempimento e all'invio cumulativo per le mini-fatture - contenute nella risoluzione del Pd (primo firmatario Sanga) su cui già oggi la commissione Finanze della Camera potrebbe votare.

LE REAZIONI
Miani (commercialisti): positive le aperture del direttore delle Entrate ma l'invio deve tornare a cadenza annuale

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

Cassazione. Perché si configuri il reato è necessario accertare che nell'operazione sussistano gli elementi tipici della sottrazione fraudolenta

Il fondo patrimoniale non prova l'illecito

Antonio Iorio

La costituzione di un fondo patrimoniale in concomitanza di reiterati omessi versamenti Iva non integra di per sé il delitto di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte in quanto è necessario dimostrare se sia stata concretamente messa in pericolo la garanzia patrimoniale. Non è infatti ipotizzabile una sostanziale inversione dell'onere della prova sul solo presupposto che la creazione del patrimonio separato rappresenti di per sé l'elemento materiale della sottrazione del patrimonio del debitore.

A precisarlo è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 47827 depositata ieri.

Un imprenditore era stato condannato tra le altre cose, per omesso versamento dell'Iva e sottrazione fraudolenta; questo perché, in estrema sintesi, in concomitanza dell'inadempimento fiscale aveva costituito un fondo patrimoniale.

Assolto in appello per l'omesso versamento Iva (a seguito delle nuove norme il fatto non era più previsto dalla legge come reato) ricorreva per Cassazione avverso la conferma della condanna per sottrazione fraudolenta.

In particolare evidenziava che il fondo patrimoniale non era idoneo, né totalmente, né parzialmente, a rendere inefficace la procedura di riscossione coattiva del debito fiscale; per questo, infatti, la giurisprudenza di legittimità in materia tributaria aveva da tempo ammesso la facoltà dell'ente di riscossione di iscrivere ipoteca sul fondo senza dover provare l'estraneità del debito fiscale ai bisogni della famiglia.

La Suprema corte ha accolto il ricorso, evidenziando innanzitutto che a fronte della costituzione di un fondo patrimoniale per i bisogni della famiglia è necessario accertare, ai fini della configurabilità del reato in argomento, che nell'operazione sussistano gli elementi tipici della sottrazione fraudolenta: il giudice di merito deve così individuare gli aspetti dell'operazione economica che dimostrino la strumentalizzazione della causa tipica negoziale allo scopo di evitare il pagamento del debito tributario. Non è infatti ipotizzabile una sostanziale inversione dell'onere della prova sul solo presupposto che la creazione del patrimonio separato rappresenti di per sé l'elemento materiale della sottrazione del patrimonio

La scelta dei coniugi di sostituire un fondo patrimoniale rappresenta uno dei modi legittimi di attuazione dell'indirizzo economico familiare; viceversa, se viene dimostrata l'idoneità ad ostacolare il soddisfacimento dell'obbligazione tributaria, questo strumento finisce per costituire uno dei vari mezzi di sottrazione della garanzia dei debiti contratti con il fisco.

È pertanto necessario dimostrare che la costituzione abbia svolto una simile funzione illecita. Nella specie, al di là della stretta concomitanza tra la costituzione del fondo e i reiterati omessi versamenti, non era stato argomentato nulla in merito all'idoneità dello strumento adottato a rendere in tutto o in parte inefficace il soddisfacimento dell'obbligazione tributaria. Da qui l'accoglimento del ricorso della difesa.

LA SPIEGAZIONE

Non si può invertire l'onere della prova sulla base della scelta per la gestione delle disponibilità familiari

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

Dichiarazioni 2017. Per le fiduciarie problemi di compilazione relativi agli acconti 2015

Il 770 non lascia spazio alle eccedenze Ivie

Marco Piazza

Gli **intermediari finanziari** sono ancora alle prese con problemi di comprensione del **modello 770**. Un parziale elenco di queste difficoltà è stato pubblicato su Il Sole 24 Ore del 18 luglio scorso ma a pochi giorni dalla scadenza del 31 ottobre per la trasmissione della dichiarazione è opportuno tornare sull'argomento.

Risparmio amministrato

Seguendo la risoluzione 91/E del 2013, molti sostituti hanno scomputato dall'**acconto del risparmio amministrato** dovuto il 16 dicembre 2016 l'eccedenza dei versamenti d'acconto fatti negli anni precedenti rispetto all'imposta sostitutiva dovuta nei primi 11 mesi del 2016.

Questa compensazione viene esplicitata nel rigo SX46: in colonna 6 si deve infatti indicare l'acconto versato il 16 dicembre 2016 «al lordo dello scomputo dell'eccedenza dell'anno precedente» e in colonna 7 si evidenziano gli acconti scomputati non soltanto dalle imposte dovute per il 2016, ma anche dall'acconto dovuto il 16 dicembre 2016. Secondo le specifiche tecniche, però, nel campo 7 si devono indicare solo gli importi evidenziati nella colonna 4 del quadro ST («Importi utilizzati a scomputo») con annotazione del codice «Y» nella colonna 10. Quindi pare necessario – anche se le istruzioni non sono esplicite – che nel campo 10 vada indicato il codice Y anche in relazione agli utilizzi delle eccedenze d'acconto a scomputo degli acconti dovuti il 16 dicembre 2016. Se così non fosse, dovrebbe essere eliminato il "blocco" contenuto nella specifiche tecniche al campo 7.

Immobili all'estero

Può accadere che, per alcuni clienti, le fiduciarie non abbiano versato – o abbiano versato in misura ridotta – gli acconti **Ivie (l'imposta sugli immobili all'estero)** di giugno e novembre 2015 avendo scomputato eccedenze Ivie relative all'anno precedente. Per il versamento dell'Ivie, infatti, si usano le regole dell'Irpef. Se, nella colonna 9 del rigo SO7 («Acconti») queste fiduciarie indicano gli acconti effettivamente versati per il 2015 (così come del resto risultano dal quadro ST del modello 770/2016 per l'anno d'imposta 2015), le specifiche tecniche inducono ad evidenziare nel capo 10 un'imposta a debito eccessiva. Nel campo 10 va indicata la differenza fra l'Ivie dovuta per il 2015 (campo 8) e l'acconto (campo 9) e non sono ammessi valori negativi. L'unica soluzione è indicare nel campo 9 l'acconto per il 2015 «al lordo dell'eccedenza a credito dell'anno precedente scomputate», sperando che i controlli automatizzati comprendano cosa è successo. Altrimenti si sarebbe dovuto indicare, nel modello 770/2016 per il 2015, l'acconto Ivie per il 2015 fra i «versamenti in eccesso» nel rigo SX1, colonna 3, come pare suggerito da Assofiduciaria. Siccome lo scomputo degli acconti Ivie non deve essere fatto nel modello F24 ma internamente con evidenza nel quadro SO, il quadro SX diverrà in breve tempo ingestibile. Sarebbe meglio che, per quest'anno, le specifiche tecniche consentissero di indicare valori negativi nel campo 10 e che, per il futuro, venisse inserita una colonna per evidenziare le eccedenze dalla dichiarazione precedente, come nel rigo RW7.

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-117-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/2

La manovra. Il Dl 148/2017 modifica il quadro delle società interessate dal nuovo sistema di pagamenti per la Pa

Split payment, riscritta la platea

Le nuove liste valide per il 2018 saranno pronte solo dopo la conversione del decreto

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

Il nuovo split payment mette nuovamente in crisi gli elenchi dei soggetti inclusi nell'adempimento rendendo impossibile la conciliabilità tra le regole del Dl 50/2017 e del Dl 148/2017. Lo split payment, introdotto dal 2015 solo per alcune pubbliche amministrazioni, nel corso del 2017 ha subito tre importanti modifiche soggettive a opera del Dl 50/2017, nonché dei decreti di attuazione del Mef 27 giugno 2017 e 13 luglio 2017, a cui vanno aggiunti aggiornamenti e nuove versioni degli elenchi pubblicati dal Dipartimento delle finanze sul proprio sito. Tale quadro normativo, che riguardava le fatture emesse dal 1° luglio 2017, nell'attuale struttura del perimetro soggettivo, almeno in riferimento ai soggetti elencati nel comma 1-bis, esaurirà la propria efficacia il 31 dicembre 2017. Dalle fatture emesse dal 1° gennaio 2018, per effetto delle novità del Dl 148/2017, si cambia ancora.

Nulla varia per le pubbliche amministrazioni identificate dal comma 1 dell'articolo 17-ter e nell'articolo 5-bis del decreto 23 gennaio 2015. Più complesso e articolato appare invece il quadro identificativo degli altri soggetti interessati. Per le società di cui alle lettere da a) ad) del nuovo comma 1-bis la variazione è significativa dal momento che vi rientrano le società:

- controllate direttamente dalla presidenza del Consiglio e dai ministeri attraverso voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria (lettera a);
- controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni pubbliche, enti pubblici e società possessori della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria (lettera b);
- quotate, inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana o con altro eventuale indice per il mercato azionario stabilito dal decreto Mef, identificate ai fini Iva nel territorio italiano, si ritiene anche tramite un rappresentante fiscale (lettera d).

Non vi rientrano invece le società partecipate per meno del 70 per cento.

È chiaro che queste novità imporranno un importante lavoro sugli elenchi previsti dall'articolo 5-ter del decreto 23 gennaio 2017 in quanto l'ultima pubblicazione del 14 settembre 2017 nel sito del Dipartimento delle finanze non potrà essere utilizzata e neppure avrà alcuna utilità la pubblicazione dei nuovi elenchi stabilita dall'articolo 5-ter comma 2 dello stesso decreto entro il 15 novembre 2017. È presumibile che il decreto di attuazione comporterà la necessità di un importante intervento per le norme applicabili dal 2018.

La new entry dei soggetti allo split payment è quella delle fondazioni partecipate da amministrazioni pubbliche soggette allo split payment per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70 per cento. La previsione comporta evidenti complessità a carico dei fornitori in merito alla possibilità di individuazione di tali soggetti. Fra l'altro il riferimento parametrico è unicamente collegato al comma 1 dell'articolo 17-ter e non al comma 1-bis, lettera oa) nuovo. Quindi non si tratta di tutte le Pa.

Così cambia

COME FUNZIONA

- Il cedente/prestatore emette fattura e addebita l'Iva esercitando la rivalsa ai sensi dell'articolo 18, Dpr 633/1972 pur non facendo partecipare l'imposta alla liquidazione di periodo indicando obbligatoriamente nel documento "scissione dei pagamenti";
- il cessionario/committente effettua il pagamento dell'importo al suo fornitore trattenendo a sé l'Iva. Se acquista in attività istituzionale versa nelle casse dell'erario l'Iva che ha trattenuto; se acquista in attività commerciale la liquida nella propria contabilità registrando l'operazione anche nei registri vendita di cui agli articoli 23 e 24, oltre che nel registro acquisti di cui all'articolo 25 del Dpr 633/72 (comportamento opzionale)

OBBLIGATI DALL'1/7

Sono soggetti allo split payment gli enti inseriti nell'elenco Ipa del sito www.indicepa.gov.it, esclusi i "Gestori di pubblici servizi" quali:

- i soggetti indicati ai fini statistici nell'elenco contenuto nel comunicato dell'Istat pubblicato entro il 30 settembre di ogni anno;
- le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/2001 (amministrazioni dello Stato, anche a ordinamento autonomo e loro aziende, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Camere di commercio, Università, Aziende sanitarie, ecc.; fino alla revisione organica della disciplina di settore, anche il Coni);
- le autorità indipendenti;
- le amministrazioni autonome

OBBLIGATI 1/7 - 31/12

Sono soggette le società indicate negli elenchi provvisori pubblicati dal Dipartimento Finanze nel proprio sito (www.finanze.it):

- elenco 2 relativo alle società controllate di diritto dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e delle società controllate da queste ultime;
- elenco 3 delle società controllate di fatto dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e delle società controllate da queste ultime;
- elenco 4 delle società controllate di diritto da Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni e delle società controllate da queste ultime;
- elenco 5 delle società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana

OBBLIGATI DAL 2018

- Enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, comprese le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi alla persona
- Partecipate per una percentuale complessiva non inferiore al 70% del fondo di dotazione da pubbliche amministrazioni
- Società controllate dalla presidenza del Consiglio e dai ministeri
- Società controllate direttamente e indirettamente da amministrazioni pubbliche, e da enti e società soggette allo split payment
- Società partecipate per una percentuale non inferiore al 70% del capitale da amministrazioni pubbliche, da enti e società soggette allo split payment
- Società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana e identificate ai fini Iva

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Tre «guide» al decreto fiscale

Il Dl fiscale approvato venerdì dal Consiglio dei ministri ha portato consistenti novità sul versante tributario e non solo. Perciò da domani a sabato Il Sole-24 Ore dedica pagine di approfondimento alle modifiche di maggior peso per operatori e cittadini

DOMANI
Rottamazione delle cartelle
I rischi e le opportunità offerte dalla possibilità - per i contribuenti che non hanno completato gli adempimenti della definizione agevolata - di mettersi in regola e accedere alle agevolazioni previste

VENERDÌ
Split payment
Nuova estensione dello split payment a enti pubblici economici, fondazioni partecipate, società controllate direttamente o indirettamente da qualsiasi Pa e quelle partecipate almeno al 70%

SABATO
Le scalate societarie
Oltre a rafforzare il golden power il decreto fiscale introduce la norma anti-scorrerie sulle scalate: più trasparenza per chi acquisisce partecipazioni rilevanti in società quotate

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

ACCERTAMENTO

Notifiche via Pec: deposito nell'area riservata del sito di InfoCamere se la casella è satura o inattiva

di **Enrico Holzmiller**

La Pec (posta elettronica certificata) dal 1° luglio scorso ha assunto un ruolo ancora più determinante di quanto non lo fosse già prima. Da questa data, infatti, è diventato operativo il nuovo ultimo comma dell'articolo 60 Dpr 600/1973.

La norma in questione prevede una modalità operativa ben precisa: laddove, a seguito del primo invio, la Pec dovesse risultare satura, l'Ufficio dovrà attendere almeno sette giorni prima di procedere ad un nuovo invio. Se anche in questo secondo tentativo l'indirizzo Pec dovesse risultare saturo, oppure se lo stesso risultasse inattivo o comunque non valido, allora la notificazione dovrà essere eseguita mediante deposito telematico dell'atto nell'area riservata del sito internet di InfoCamere, con pubblicazione – sullo stesso sito – per i 15 giorni successivi.

Peso: 3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Anticorruzione. Oggi il voto del Senato sul testo che tutela i dipendenti che segnalano illeciti

Regolate le denunce in azienda

Il testo, che tornerà alla Camera, disciplina il privato e il pubblico

Si stringono i tempi sull'rafforzamento delle misure di tutela per i whistelblower, per chi cioè, da dipendente (ma non solo) segnala o denuncia condotte illecite. Ieri si sono concluse le votazioni sugli emendamenti e oggi con le dichiarazioni finali il testo del disegno di legge (già varato dalla Camera) dovrebbe essere approvato per poi tornare all'esame di Montecitorio, visto che sono state introdotte modifiche.

La normativa, sollecitata da tempo anche dall'Autorità anticorruzione, punta a introdurre misure di protezione sia nel settore pubblico sia in quello privato per il dipendente che porta a conoscenza della magistratura, ma anche dell'Anac o al responsabile della prevenzione della corruzione condotte illecite di cui è venuto a conoscenza nell'ambito del proprio rapporto.

Il disegno di legge consiste in due articoli, uno dedicato alla pubblica amministrazione e l'altro al settore privato. Il dipendente pubblico non può essere sanzionato, demansionato, licenziato, trasferito, o sottoposto ad altra misura organizzativa con effetti negativi sulle proprie condizioni di lavoro per effetto della segnalazione.

Notevole l'estensione, rispetto alla disciplina attuale, del perimetro della tutela: sotto il profilo soggettivo, l'ambito di applicazione è allargato ai lavoratori pubblici diversi dai lavoratori dipendenti e ai lavoratori, collaboratori e consulenti degli enti pubblici economici; a quelli degli enti di diritto privato sottoposti a controllo pubblico; ai lavoratori ed ai collaboratori, a qualsiasi titolo, di imprese fornitrici di beni o servizi e che realizzino opere in favore dell'amministrazione pubblica.

Sotto il profilo oggettivo, si specifica che la tutela riguarda le segnalazioni o denunce effettuate nell'interesse dell'integrità della pubblica amministrazione. Una modifica approvata dalla commissione Affari costituzionali del Senato ha soppresso il requisito della buona fede dell'autore della segnalazione o denuncia.

Nel caso di adozione di una misura discriminatoria scatterà una sanzione amministrativa pecuniaria, da 5.000 a 30.000 euro, a carico del responsabile che abbia adottato la misura; l'esistenza di una misura discriminatoria è accertata dall'Anac, che è competente a infliggere la sanzione.

Nel settore privato, la chiave di volta è rappresentata dalle modifiche introdotte nel decreto 231 del 2001 sulla responsabilità amministrava degli enti. Nei modelli organizzativi, la cui adozione può rappresentare esimente dalla contestazione all'impresa dei reati presupposto, andranno inseriti uno o più canali che dovranno permettere a coloro che a qualsiasi titolo rappresentano o dirigono l'ente (o società o associazione) e a coloro che sono sottoposti alla direzione o alla vigilanza di uno dei suddetti soggetti di presentare, a tutela dell'integrità dell'ente, segnalazioni circostanziate di condotte costituenti reati o di violazioni del modello di organizzazione e gestione dell'ente, di cui siano venuti a conoscenza in ragione delle funzioni svolte. Questi canali devono garantire, anche con modalità informatiche, la riservatezza dell'identità del segnalante nelle attività di gestione della segnalazione. Necessarie anche sanzioni disciplinari nei confronti di chi violi le misure di tutela del segnalante e nei confronti di chi effettui, con dolo o colpa grave, segnalazioni che si rivelino infondate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/2

Crisi d'impresa. L'onere spetta a organo di controllo, revisore e creditori pubblici (Entrate ed enti previdenziali)

L'insolvenza va segnalata subito

L'obbligo scatta se ci sono indizi fondati o inadempimenti rilevanti e duraturi

Nicola Cavalluzzo
Alessandro Montinari

La riforma della disciplina della **crisi di impresa** individua le regole per la fase preventiva di allerta per l'emersione della crisi e la sua composizione assistita. Tra i principi cardini della riforma, l'intercettazione di un'insolvenza sin dai primi sintomi, per prevenirla. Va precisato che, mentre l'insolvenza è rappresentativa di uno stato di crisi, non è in assoluto detto che qualunque crisi d'azienda causi l'insolvenza o possa tradursi in tale. Così, ancorché funzionalmente collegate, crisi e insolvenza sono concetti autonomi.

L'articolo 4 della legge delega di riforma (in attesa di pubblicazione in «Gazzetta») indica i soggetti che devono intercettare i segnali di crisi. In primis, l'organo di controllo societario (collegio sindacale o sindaco unico) ed il revisore legale, ciascuno nell'ambito delle proprie funzioni. È pure prevista una procedura di segnalazione esterna che compete ai creditori pubblici (come agenzia delle Entrate ed enti previdenziali). La segnalazione va fatta immediatamente all'organo amministrativo se il segnalatore è l'organo di controllo, a quest'ultimo se la segnalazione viene da creditori pubblici.

Se la risposta è inadeguata o manca, l'organo di controllo o il revisore deve informare tempestivamente l'organismo di composizione della crisi, la cui istituzione e composizione è sempre prevista dalla riforma. Invece il creditore pubblico deve sempre segnalare anche all'organismo di composizione il perdurare di inadempimenti di importo rilevante.

La procedura di allerta ha caratteristiche diverse secondo il soggetto tenuto a segnalare. Se è tenuto l'organo di controllo o il revisore, va verificata l'esistenza di fondati indizi; se sono tenuti i creditori pubblici, va effettuata in presenza di inadempimenti di importi rilevanti e duraturi.

Il concetto di rilevanza è definito su criteri relativi, rapportati alle dimensioni dell'impresa. Il creditore pubblico è anche tenuto a segnalare subito al debitore il superamento della soglia limite e che effettuerà la segnalazione.

Grande è l'attenzione della riforma alla presenza dell'organo di controllo, cui demanda la tempestiva rilevazione della crisi e l'eventuale accertamento della perdita della continuità aziendale. In tale direzione va la notevole riduzione dei parametri di bilancio al cui superamento, nelle Srl, si renderà obbligatoria la nomina dell'organo di controllo.

Il legislatore disciplina la responsabilità del collegio sindacale (stranamente nella lettera f dell'articolo 4 non si fa più riferimento generico all'organo di controllo) e prevede misure premiali per l'imprenditore che tempestivamente propone istanza all'organismo di composizione della crisi. Per quanto riguarda la prima, i sindaci che segnalino agli amministratori in primis e poi all'organismo fondati indizi di crisi vedono azzerarsi la responsabilità solidale con gli amministratori per tutte le conseguenze pregiudizievoli dei fatti e delle omissioni successivi alla segnalazione. Per quanto riguarda i parametri per individuare i cosiddetti indizi della crisi, il la riforma prevede determinati indici di natura finanziaria (il rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi, gli indici di rotazione di scorte e crediti e l'indice di liquidità).

Quando il creditore è l'agenzia delle Entrate, occorrerà disciplinare con cautela tutte quelle situazioni in cui il debito origini da una attività di accertamento fiscale. Il rischio è che per pretese ritenute infondate o illegittime il contribuente decida di non pagare e di attivare il contenzioso. In tali ipotesi il debito tributario rimane tale anche se non definitivo. Allora la legge delega prevede alla lettera d) dell'articolo 4 di non computare tale debito nel calcolo dell' «importo rilevante». Viceversa rientra nella fattispecie indicata la cosiddetta riscossione provvisoria, in pendenza di giudizio, per la quale peraltro è pur sempre possibile fare istanza di sospensione cautelare che però prevede tra i requisiti qualificanti il pericolo di un danno grave e irreparabile nei confronti del debitore. Con l'ulteriore conseguenza che tale fattispecie potrebbe concretizzare una eventuale causa di "crisi".

Inoltre vanno valutati concretamente i margini per "negoziare" col debitore modalità e termini del rientro alla luce del principio di «indisponiblità dell'obbligazione tributaria» vigente in Italia e della qualità comunitaria dell'Iva. Il tema è stato già affrontato nell'ambito della transazione fiscale (articolo 183-ter della Legge fallimentare, poi riformulato), privilegiando, in base all'istituto ora vigente, la misura «non inferiore a quella realizzabile». Criterio che dovrà essere temperato, attesa la collocazione della «composizione assistita della crisi» rispetto a quella di cui all'articolo 183-ter.

SE IL CREDITORE È IL FISCO
Da valutare i margini per negoziare le modalità di rientro alla luce dell'«indisponibilità dell'obbligazione tributaria»

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

L'organo di controllo nella crisi di impresa

ATTIVITÀ DI VIGILANZA IN GENERALE

- Vigilanza sull'osservanza di legge e statuto;
- Vigilanza sul rispetto dei principi di corretta amministrazione ed in particolare sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dalla società e sul suo concreto funzionamento

ATTIVITÀ DI VIGILANZA SUGLI AMMINISTRATORI

- Verifica che gli amministratori abbiano, in relazione al compimento di operazioni di gestione, acquisito le opportune informazioni, posto in essere le cautele e verifiche preventive normalmente richieste per la scelta di quel tipo, operata in quelle circostanze e con quelle modalità.

VERIFICA DEL PRINCIPIO DELLA CONTINUITÀ DI IMPRESA

- La continuità aziendale può essere compromessa dal realizzo di significative perdite (oltre 1/3). In tal caso il collegio sindacale formula, con apposita relazione, osservazioni sulla situazione patrimoniale della società.
- In caso di durevole diminuzione del capitale sociale di oltre un terzo in conseguenza di perdite, verifica che l'organo amministrativo provveda alla convocazione tempestiva dell'assemblea e alla presentazione a quest'ultima di una relazione sulla situazione patrimoniale della società.
- In caso di perdite di oltre un terzo del capitale che lo riducano al disotto del minimo legale, il collegio sindacale verifica che l'organo amministrativo convochi l'assemblea affinché deliberi la riduzione del capitale sociale e il contemporaneo aumento del capitale a un ammontare non inferiore al minimo oppure la trasformazione della società

LA SOLLECITAZIONE DEGLI AMMINISTRATORI

- Il passo successivo prevede che, nel caso in cui gli amministratori omettano l'adozione di opportuni provvedimenti, il collegio sindacale possa convocare l'assemblea

I presumibili livelli della crisi

01 | I PRIMI SEGNALI
Ritardo continuo nei pagamenti dei fornitori, nei pagamenti delle retribuzioni ai dipendenti, delle imposte, dai licenziamenti del personale o dei vertici aziendali dall'impiego delle riserve accumulate sino a quel momento

02 | STATO DI DEBOLEZZA
Quando vi è una scarsa produzione di reddito

03 | PRE-DISSESTO
Quando su uno stato di debolezza si innesta uno squilibrio fondamentale con la connessa scomparsa di redditività

04 | STATO DI INSOLVENZA
- Si manifesta con inadempimenti o altri fatti esteriori dai quali si evince che l'impresa non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni;
- È qualificato come una situazione di impotenza, funzionale e non transitoria, che non permette alla società di soddisfare regolarmente e con mezzi normali le proprie obbligazioni a seguito del venir meno delle condizioni di liquidità e di credito necessarie all'attività commerciale

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il beneficio. Possibile anche in corso di fallimento

L'esdebitazione si estende ai non imprenditori

La delega sulla riforma delle crisi d'impresa interviene anche sull'esdebitazione, oggi regolata dagli articoli 142 e seguenti della Legge fallimentare e consistente nella liberazione del fallito da tutti i debiti non soddisfatti nel fallimento. L'esdebitazione era stata introdotta dalla riforma del 2006, per derivazione da altri ordinamenti, dov'era già storicamente presente (Regno Unito, Usa e Germania).

La natura dell'esdebitazione non cambia, per quanto diverse ne siano le discipline da un ordinamento all'altro: dovunque prevista, è una misura premiale per il fallito, ispirata a logiche di sua tutela. L'articolo 142 la definisce espressamente come *beneficio* cui il fallito può accedere quando ricorrano certi presupposti e la relazione ministeriale che accompagnava la riforma del 2006 dava atto che l'intenzione del legislatore era «recuperare l'attività economica del fallito per permettergli un nuovo inizio, una volta azzerate tutte le posizioni debitorie».

Nella disciplina attuale, l'esdebitazione può essere chiesta solo da persone fisiche (imprenditori commerciali individuali e – indipendentemente dal fatto di essere disposti a considerarli quali imprenditori commerciali a loro volta – dai soci illimitatamente responsabili di società fallite, i quali siano falliti per estensione ai sensi dell'articolo 147, nei limiti in cui anche tali soggetti siano persone fisiche). Quindi non possono accedervi né gli imprenditori commerciali collettivi (le società) né coloro che non possano essere neppure assoggettati a fallimento (perché non qualificabili imprenditori commerciali o perché – seppure qualificabili come tali – sprovvisti dei requisiti dimensionali). Inoltre, la domanda di esdebitazione può essere avanzata solo chiusa la procedura e solo se i crediti concorsuali sono stati pagati almeno in parte.

La riforma intende ampliare il beneficio. In primo luogo, dovrà consentire di chiedere l'esdebitazione dal terzo anno successivo all'apertura della procedura. Quindi l'esdebitazione potrà essere concessa anche a fallimento in corso e anche quando i crediti concorsuali non siano stati ancora pagati neanche in parte, a condizione che il fallito abbia «collaborato con gli organi della procedura». In secondo luogo, e soprattutto, dovrebbe poter godere dell'esdebitazione chiunque, non più solo il fallito persona fisica. Quindi dovrebbero poter goderne sia le società, per espressa previsione («previo riscontro dei presupposti di meritevolezza in capo agli amministratori e, nel caso di società di persone, in capo ai soci») sia i piccoli imprenditori, come sembra desumersi dall'invito al legislatore delegato a «introdurre particolari forme di esdebitazione di diritto riservate alle insolvenze minori».

È ragionevole immaginare che la riforma consentirà l'esdebitazione anche agli imprenditori non commerciali: il fallimento si chiamerà *liquidazione giudiziale* e non sarà più per soli imprenditori commerciali, regolando crisi e insolvenza di «ogni categoria di debitore, sia esso persona fisica o giuridica, ente collettivo, consumatore, professionista o imprenditore esercente un'attività commerciale, agricola o artigianale, con esclusione dei soli enti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niccolò Nisivoccia

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

La mozione del Pd contro Visco: garantire nuova fiducia nell'Istituto
Tolta la parola «discontinuità», pressing del governo. È scontro politico

«Una figura idonea per Bankitalia»

ROMA Il Pd di Matteo Renzi riapre a sorpresa la discussione sul rinnovo dei vertici di Banca d'Italia, in scadenza il prossimo 31 ottobre, con una mozione presentata ieri alla Camera, smussata su richiesta pressante del governo, e infine approvata con 213 sì, 97 no, e 99 astensioni. A pochi giorni da quello che sembrava destinato a essere un tacito rinnovo di Ignazio Visco alla guida di Bankitalia da parte delle istituzioni competenti, Quirinale e governo, la mossa del Pd ha preso tutti in contropiede. Compreso il M5S, che in estate aveva chiesto la calendarizzazione della propria mozione di sostanziale sfiducia a Visco.

È stato il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti a annunciare all'Aula l'esistenza di una sesta mozione, oltre quelle di M5S, Lega, Sc, FdI (contrarie alla conferma di Visco) e SI (per una sua proroga di un anno), poi tutte bocciate. La mozione del Pd, prima firmataria Fregolent, è arrivata in Aula già emendata. Una tesissima riunione di maggioranza, a ora di pranzo, dopo che l'iniziativa del Pd era venuta a conoscenza di Palazzo Chigi, aveva già provveduto a espungere dal testo la richiesta di «discontinuità» rispetto all'attuale assetto. Tuttavia il portavoce del Pd, Matteo Richetti, si premurava di fornire a voce il senso della mozione: «È contro Visco? Sulla persona il Pd non entra, ma per Bankitalia chiede una fase nuova».

Anche per questo, al testo già modificato depositato in Aula, il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, ha chiesto di apportare due ulteriori emendamenti: 1) togliere la frase «a prescindere dalle ragioni che le hanno originate» relativa alle situazioni di crisi o di dissesto delle banche che avrebbero «messo in dubbio l'efficacia dell'azione di Bankitalia»; 2) eliminare la frase sulle crisi che «avrebbero potuto essere mitigate nei loro effetti da una più incisiva e tempestiva attività di prevenzione e gestione delle crisi bancarie».

Nella mozione è rimasta la richiesta al governo di individuare «la figura più idonea a garantire nuova fiducia nell'istituto». «Il Pd ha votato contro le mozioni che chiedevano di non confermare il governatore e nella sua, riconoscendo il ruolo e la decisione del governo, ha rilevato i punti critici di questi anni nella gestione delle crisi bancarie» cercava di smussare il capogruppo Ettore Rosato. Ma la tempesta politico-istituzionale era ormai deflagrata col M5S a accusare il governo di aver «imbavagliato persino il Pd per salvare Visco». Pier Luigi Bersani (Mdp) per cui non si può «buttare in piazza la Banca d'Italia». Matteo Salvini (Lega): «Renzi dovrebbe solo stare zitto. Il Pd e i mancati controlli sono la causa del disastro delle banche italiane». Ap: «Bankitalia può e deve essere criticabile», ma senza processi. E se Enrico Zanetti (Sc) plaude al «primo atto di coerenza di Renzi», per Renato Brunetta (FI) è «irresponsabile». Su Twitter un ex Bankitalia, Fabrizio Barca, già ministro del Pd, si sfoga: «Calpestata da deputati pd angosciati di non essere rieletti ogni regola per discutere e scegliere un'alta carica del Paese».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ieri l'aula della Camera ha approvato la mozione del Partito democratico sulle iniziative di competenza del governo in merito alla nomina del governatore della Banca d'Italia. Il testo è stato riformulato su richiesta di Palazzo Chigi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 2/2

● I voti a favore del documento di indirizzo sono stati 213, 97 i contrari, 99 le astensioni. Ad astenersi sono stati i deputati di FI e di Mdp; contro si sono invece espressi quelli di Sinistra italiana, Movimento 5 Stelle e Fratelli d'Italia. Tutte respinte le altre mozioni, a partire da quella del M5S, che miravano direttamente a impegnare il governo a non confermare il governatore uscente Ignazio Visco alla guida di Bankitalia

● Il via libera alla mozione presentata dal Pd ha fatto registrare l'intervento del capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha sottolineato come le prese di posizione riguardanti la Banca d'Italia «debbano essere ispirate a esclusivi criteri di salvaguardia dell'autonomia e indipendenza dell'Istituto nell'interesse della situazione economica del nostro Paese e della tutela del risparmio»

I numeri in Aula

I dem incassano 213 sì dopo aver bocciato le mozioni anti Visco di Lega e 5 Stelle

Le tre versioni

1 La prima stesura dem

Nella sua prima versione, mai presentata, la mozione pd sottolinea che la scelta del governatore è «particolarmente delicata in considerazione del fatto che l'efficacia dell'azione di vigilanza della Banca d'Italia è stata, in questi ultimi anni, messa in dubbio dall'emergere di ripetute e rilevanti situazioni di crisi o di dissesto di banche» che, si sottolinea, «avrebbero potuto essere mitigate nei loro effetti da una più incisiva e tempestiva attività di prevenzione e gestione delle crisi bancarie e di esercizio dei correlati poteri sanzionatori». Con questa premessa, si impegna il governo a rafforzare l'azione di vigilanza e a promuovere un maggiore clima di fiducia dei cittadini «individuando a tal fine, in una prospettiva di discontinuità, la figura più idonea a garantire nuova fiducia» in Bankitalia.

2 Il testo portato in Aula

Nella seconda versione, nel passaggio dedicato alla scelta del governatore, ritenuta particolarmente delicata per le diverse situazioni di crisi o dissesto, dove si scriveva che queste «avrebbero potuto essere mitigate nei loro effetti» accanto alla «più incisiva e tempestiva attività di prevenzione e gestione delle crisi bancarie», è stato tolto il riferimento all'«esercizio dei correlati poteri sanzionatori». Il documento si chiude con un passaggio riformulato dove non si parla più di «discontinuità» ma si impegna Palazzo Chigi a individuare «la figura più idonea a garantire nuova fiducia nell'istituto».

Il logo La sede centrale della Banca d'Italia è Palazzo Koch, in via Nazionale 91, a Roma

3 Il documento approvato

Nella terza versione, corretta in Aula dal governo, il documento del Pd risulta ulteriormente sfumato. Dal passaggio centrale scompare del tutto la sottolineatura che gli effetti di crisi e dissesti avrebbero potuto «essere mitigate da una più incisiva e tempestiva attività di prevenzione e gestione delle crisi bancarie» (l'ulteriore «e di esercizio dei correlati poteri sanzionatori» era già stata eliminata nella seconda versione della mozione). La conclusione, invece, rimane identica alla correzione apportata nella seconda stesura. Si impegna il governo ad individuare, nell'ambito delle proprie prerogative, «la figura più idonea a garantire nuova fiducia nell'istituto, tenuto conto anche del mutato contesto e delle nuove competenze attribuite alla Banca d'Italia negli anni più recenti»..

Peso: 69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Bankitalia L'Istituto: sempre agito in sintonia con il governo. Renzi: responsabilità da valutare, ma non ho ruolo nella vicenda

L'attacco del Pd, scontro su Visco

Mozione dem: restituire nuova fiducia. Lo stop di Mattarella: si rispetti l'interesse dell'Italia

Il Pd va all'attacco del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. La Camera ha approvato una mozione del Pd (e «ammorbidita» da Palazzo Chigi) che, in vista del rinnovo del vertice di Bankitalia, impegna il governo «ad adottare ogni iniziativa per rafforzare l'efficacia della vigilanza sul sistema bancario, individuando la figura più idonea a garantire nuova fiducia nell'Istituto». Interviene il presidente Mattarella: «Si rispetti l'interesse del Paese». Via Nazionale: «Sempre agito in sintonia con il governo». Renzi: «Non ho ruolo in questa vicenda».

da pagina 2 a pagina 6

Baccaro, M. Franco, Guerzoni, Marro, Martirano, Meli, Sensini

Mattarella ferma l'attacco a Visco: salvaguardare autonomia e indipendenza

La sorpresa di Palazzo Koch: «Fatto il nostro dovere con competenza e coscienza»

Le reazioni

di **Mario Sensini**

ROMA Prima vengono l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, scende in campo dopo l'approvazione, ieri in Parlamento, dell'inattesa mozione del Pd che, in vista della scadenza del primo mandato del Governatore della Banca d'Italia, il prossimo 31 ottobre, chiede un nome che garantisca «nuova fiducia» nell'istituto dopo le recenti crisi bancarie.

«Il Quirinale esprime l'avviso che le prese di posizione sulla Banca d'Italia debbano essere ispirate a esclusivi criteri di salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza dell'istituto, nell'interesse della situazione economica del nostro Paese e della tutela del risparmio degli italiani» hanno fatto sapere fonti del Quirinale all'agenzia di stampa *Reuters*. A questi principi, sottolinea la Presidenza della Repubblica, dovrebbe «attenersi l'azione di tutti gli organi della Repubblica, ciascuno nel rispetto del proprio ruolo».

In ballo non c'è un nome ma l'istituzione, la sua autonomia dal potere politico, sancita esplicitamente dai Trattati europei, la stessa su cui si fonda la Bce e l'intero sistema europeo delle banche centrali, e la sua credibilità, che resta un valore cruciale per il Quirinale.

Che non nasconde affatto la sorpresa per la mozione del Pd che ha colto in contropiede anche il governo, fino all'ultimo impegnato a smussarne i toni, originariamente ben più critici. E che sottolinea non a caso l'esigenza del «rispetto dei ruoli» specifici delle singoli istituzioni sulla nomina del Governatore. Una procedura stabilita dalla legge del 2005 e che non coinvolge minimamente il Parlamento, neanche a livello di commissioni parlamentari, ma impegna il governo, che propone il nome, e il presidente della Repubblica che decreta la nomina sentito il Consiglio Superiore della Banca centrale.

La mozione è arrivata del tutto inattesa anche a Via Nazionale, dopo i segnali di non belligeranza arrivati nei tempi più recenti da Palazzo Chigi. Fonti della Banca d'Italia, in serata, hanno sottolineato in primo luogo che «nella sua azione l'Istituto ha sempre agito in contatto con il governo». «La Banca d'Italia fa interamente il suo dovere nelle diverse funzioni che svolge, applicandovi competenza e coscienza. In particolare — si sottolinea — nella vigilanza bancaria, in questi anni segnati dalla più grave crisi economica della storia moderna d'Italia, ha difeso il risparmio nazionale limitando i danni». Danni, si aggiunge, «che non potevano non esserci data la gravissima condizione dell'economia».

I casi di gestione bancaria «cattiva o criminale» sono

Peso: 1-10%,3-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

«stati contrastati per quanto consentito dalla legge» e, «quando opportuno, segnalati alla magistratura» sottolineano le stesse fonti della Banca centrale, assicurando la massima collaborazione alla Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario appena insediata. «La Banca — si dice — sottometterà ogni documento rilevante per i lavori della Commissione, e il Governatore, che ha già parlato con il suo presidente, è pronto a essere ascoltato quando essa vorrà».

È possibile che l'occasione, visto anche l'improvviso precipitare della situazione, arrivi molto presto, permettendo a Visco di argomentare nel dettaglio la difesa dell'operato della banca. A Via Nazionale, a parte la sorpresa e il malumore iniziale, c'è comunque tranquillità e nessuna rassegnazione. Il Governatore i suoi uomini sono convinti di aver utilizzato tutti gli strumenti messi a loro disposizione dalla legge (in alcuni casi anche forzandoli un po') per assicurare la tutela del risparmio degli italiani. E ora attendono le decisioni dell'esecutivo.

Visco chiuderà il suo primo mandato settennale a mezzanotte del 31 ottobre, in cui si celebra proprio la Giornata mondiale del Risparmio. La procedura di nomina è breve, in teoria basta un giorno, e potrebbe partire in qualsiasi momento con la convocazione di un Consiglio dei ministri. Che non dovrebbe tardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principi
A questi principi, per il Colle, «dovrebbero attenersi tutti gli organi della Repubblica»

I compiti dell'Istituto

● **Palazzo Koch** La Banca d'Italia è la Banca centrale della Repubblica italiana. È un istituto di diritto pubblico regolato da norme nazionali ed europee, parte integrante dell'Eurosistema, composto dalle Banche centrali nazionali dell'area dell'euro e dalla Banca centrale europea

● **La vigilanza** La Banca d'Italia è l'autorità nazionale competente nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico sulle banche ed è l'autorità nazionale di risoluzione nell'ambito del Meccanismo di risoluzione unico delle banche e delle società di intermediazione mobiliare

● **I titoli di Stato** Bankitalia compra i titoli del Tesoro italiano in esecuzione del mandato della Bce previsto dal *Quantitative easing*, varato nel 2015: le operazioni vengono delegate alle Banche centrali nazionali affinché il rischio resti confinato nei bilanci di queste ultime

Stretta di mano Ignazio Visco, 67 anni, Governatore della Banca d'Italia, lo scorso maggio a Palazzo Koch con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, 70 anni. *(Ansa)*

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

LA TELEFONATA

Gentiloni all'oscuro E Padoan: «Dimmi che non è vero»

di **Francesco Verderami**

L'hanno visto furibondo, attaccarsi al telefono e urlare con Gentiloni: «Dimmi che non è vero». Abituato ai ritmi e ai riti del Fondo monetario, nonostante gli anni passati sull'ottovolante accanto a Renzi, il ministro dell'Economia non ci voleva credere: «Non ci credo, Paolo, non ci credo».

continua a pagina **5**

Gentiloni tenuto all'oscuro del blitz Ira di Padoan: dimmi che non è vero

Lo spettro dell'attacco di Andreotti a Baffi e Sarcinelli e i casi Popolare ed Etruria

Il retroscena

Padoan aveva trovato il premier già impegnato ad attutire l'effetto deflagrante della mozione con cui il segretario del Pd stava tentando alla Camera di affossare Visco. Nemmeno il capo del governo ci credeva: era stato tenuto all'oscuro di tutto. E come Palazzo Chigi, erano stati colti in contropiede anche il Colle, Bankitalia, l'Eurotower e persino Berlusconi.

Tutti d'altronde, nei giorni scorsi, si erano ritrovati concordi nel voler procedere alla riconferma di Visco a Palazzo Koch. Al punto che il presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche, Casini, attendeva l'ufficialità del rinnovo prima di procedere con le audizioni. Può darsi che la mossa di Renzi fosse dettata dall'obiettivo di rompere in pubblico un accordo che — come sempre accade — era stato costruito nella riservatezza. Può darsi che così volesse spezzare l'accerchiamento su un nome contro il quale si era speso. Può darsi davvero che nel governo solo il sottosegretario Boschi sapesse dell'iniziativa...

Sta di fatto che, resosi conto dell'operazione, il primo atto di Gentiloni era stato chiamare Mattarella, a cui spetta peraltro la nomina del governatore su proposta del Consiglio dei ministri. Il muro alzato dal Quirinale a fronte della mozione del Pd non lasciava adito a fraintendimenti: nessuna rabberciata correzione del testo parlamentare avrebbe fatto cambiare idea al capo dello Stato. Semmai il blitz avrebbe finito per evocare — nelle febbrili conversazioni che si sarebbero succedute a stretto giro tra istituzioni nazionali e internazionali — lo spettro degli attacchi di Andreotti a Baffi e Sarcinelli.

Il ricordo di quel drammatico passaggio, superato il senso di stupore collettivo, motivava una risposta immediata e altrettanto collettiva: «Bankitalia non si tocca». Anche perché il fatto che fosse stato il partito di governo a muovere contro il governatore, esponeva sui mercati il sistema italiano, di per sé fragile. Perciò l'atteggiamento era ritenuto «irresponsabile», l'«ennesimo tentativo» di vendicarsi per l'*affaire* Banca Etruria. «Ennesimo» siccome il primo era stato la nascita della Commissione d'inchiesta, voluta da Renzi malgrado il Quirinale — a più riprese — lo avesse esortato a non procedere.

Il punto è che il segretario del Pd è stanco di dover pagare il conto, «di vedere scaricati su di me e sul governo che ho presieduto i problemi bancari nati molti anni prima, sul finire dello scorso decennio, quando le banche andarono fuori dai parametri senza che le autorità intervenissero». Un'accusa pesante che mira a Visco e va anche oltre. «Sta a vedere che finiremo per rompere le scatole pure a chi sta salvando l'Italia», disse in quel frangente il centrista Cicchitto, alludendo a Draghi. Nel tempo, la natura e la portata politica della Commissione d'inchiesta avevano perso l'impatto iniziale. La scelta di Casini come presidente della bicamerale era stato un chiaro segnale di *appeasement*.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Ieri invece la fiammata, il «colpo al santuario», come il leader del Pd definisce Bankitalia. Una posizione che a suo giudizio lo allinea al sentimento popolare e che annuncia una campagna elettorale aggressiva: «Se Gentiloni vuole riconfermare Visco faccia pure». È l'estremo tentativo di togliersi una scomoda etichetta. Perché nell'immaginario collettivo le banche sono il tallone d'Achille di Renzi, come le tv lo erano per Berlusconi. Una condizione che l'ex premier considera «ingiusta e insopportabile».

Ma il blitz ha un costo, mostra il leader democrat isolato rispetto ai vertici istituzionali. E il rischio che l'*establishment* internazionale — dalle cancellerie europee fino all'Eurotower — lo consideri inaffidabile, può segnare la sua corsa verso le urne. «Quando si tocca l'impianto elettrico è prudente assicurarsi di togliere prima la corrente», commentava ieri il leghista Giorgetti, che pure non lesina critiche a Visco. Il problema per Renzi non è se il governatore verrà confermato, il problema è come gli ha mosso guerra.

Francesco Verderami

Il ruolo e le «lacune»

1 Banca Etruria è una banca popolare, finita in dissesto. Con decreto del 22 novembre 2015, è stata posta in liquidazione coatta amministrativa, insieme ad altre tre banche. Per gli ex vertici il liquidatore ha chiesto 400 milioni di euro di risarcimento. Nei giorni scorsi la Procura di Arezzo ha chiesto l'acquisizione di nuove carte sul ruolo della Bankitalia per accertare eventuali lacune nella vigilanza.

La commissione d'inchiesta

2 Già nei giorni successivi al decreto del governo Renzi si inizia a parlare di una commissione di inchiesta sul caso banche, ma il dibattito in Parlamento va per le lunghe mentre partono le inchieste. Il primo ok alla Commissione arriva a fine febbraio da Palazzo Madama ma l'ok definitivo della Camera è del giugno scorso, a nove mesi dalla fine della legislatura e dalle prossime elezioni.

I nomi e le polemiche

3 A luglio Sergio Mattarella firma la legge sulla commissione d'inchiesta, i Cinque Stelle rivendicano la presidenza. I tempi per la scelta dei componenti però vanno a rilento. Il 27 settembre si tiene la prima riunione e viene designato come presidente Pier Ferdinando Casini, una scelta che provoca proteste da parte di M5S. A ottobre iniziano i lavori della Commissione.

I nodi sul tavolo

La riunione La prima convocazione della Commissione parlamentare bicamerale d'inchiesta sulle banche il 27 settembre scorso a Roma, presieduta da Pier Ferdinando Casini *(Ansa)*

Peso: 1-3%,5-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

LE FRASI

PIER LUIGI BERSANI
"È una cosa fuori dalla logica. Non puoi portare in piazza la Banca d'Italia così". Pier Luigi Bersani (Mdp) va all'attacco del Pd. "Il Parlamento - ha proseguito - può prevedere un meccanismo di nomina che coinvolga le commissioni parlamentari"

ROBERTO FICO
Critico sulle tempistiche è Roberto Fico, esponente M5S e presidente della Commissione di Vigilianza Rai: "Il Pd è fuori tempo massimo. Finalmente ci dà ragione sul cattivo operato di Visco, di cui da tempo abbiamo chiesto l'allontanamento"

RENATO BRUNETTA
È un attacco social quello che arriva da Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera, che ha twittato: "Il @pdnetwork di @matteorenzi irresponsabile come @Mov5Stelle... gioca contro governo, contro istituzioni, contro il presidente Mattarella"

Il retroscena. Il segretario: "È chiaro che dovevamo opporci alla riconferma". E sul Colle c'è addirittura chi parla di "scelta eversiva"

Lo strappo di Renzi con Mattarella "Lui e Gentiloni vogliono tenerlo? Lo facciano ma non in mio nome"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «*Not in my name*. Se vogliono ancora Visco, se lo facciano loro, Gentiloni e Mattarella». Matteo Renzi ha appena finito di parlare al telefono con il presidente del Consiglio. Era a Civita Castellana, racconta ai suoi collaboratori rimasti a Roma, in una tappa del suo viaggio in treno. I due si spiegano, trovano a fatica una formula di compromesso in grado di risparmiare al Paese una clamorosa spaccatura tra governo e partito di maggioranza sulla mozione anti-governatore di Bankitalia. Con Palazzo Chigi si mette una pezza alla fine di una giornata molto difficile. Almeno sul piano formale. Con il presidente della Repubblica, no. Assolutamente no. Lo strappo con Renzi è definitivo, suggeriscono fonti del Colle.

Al Quirinale, per tutto il pomeriggio, risuona più volte la parola «eversione». Un ribaltamento delle regole istituzionali tutto addebitato al segretario del Pd. Una sfida in piena regola alle prerogative del capo dello Stato e soprattutto a una scelta praticamente già fatta dallo stesso Sergio Mattarella: confermare alla guida di Via Nazionale Ignazio Visco, il cui mandato scade tra due settimane. «Se qualcuno pensava di affossarlo, adesso lo ha rafforzato», è il concetto attribuito a un Mattarella fuori dalla grazia di Dio. Nessuno del Pd aveva avvertito il Colle e Palazzo Chigi della mazzata in arrivo.

Ma Renzi accetta il braccio di ferro, mettendosi alla pari del presidente della Repubblica. La sua ricostruzione dei fatti sembra una cronaca neutra: «I 5 stelle presentano una mozione contro Visco e contro l'attività di Bankitalia. Noi non potevamo votarla e infatti ci siamo espressi contro. A differenza di Bersani che fa tanto il puro su Visco ma si è astenuto sul testo dei grillini. Ma Visco non lo vogliamo, questo è chiaro, E abbiamo presentato una mozione del Pd». Semplice no? Mica tanto.

La prima versione dell'ordine del giorno parlava esplicitamente di «discontinuità» ovvero un siluramento di Visco. Gentiloni, stretto tra Mattarella e Renzi, esprime il suo dissenso netto: «Così il governo non può dare il parere favorevole ed è il caos». Allora Ettore Rosato corregge il testo. Non va ancora bene ma si può riformulare e alla fine c'è il via libera. «In fondo è venuta fuori una mozione soft», commenta Renzi con un certo sarcasmo. Ma la bomba è appena esplosa. Visco considera la mozione «un agguato». È la sua prima reazione. La seconda è peggio perché diventa un comunicato minaccioso: «Il Governatore è pronto ad essere audito nella Commissione banche con tutti i dati a sua disposizione». Vorrà parlare di Banca Etruria, tallone d'Achille del renzismo?

Il Quirinale non sta a guardare. Si sentono Gentiloni e Mattarella. Il presidente della Repubblica è furibondo. Prepara anche lui un comunicato e lo diffonde sulla *Reuters*, l'agen-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

zia internazionale, per tranquillizzare i mercati. E per far capire al mondo che qualcuno gioca allo sfascio.

È in gioco il rapporto tra Renzi e il Quirinale. Bankitalia finisce quasi sullo sfondo. Ma non per il segretario del Pd che sembra rivendicare il diritto di fare la campagna elettorale a modo suo. «Se noi non avessimo detto nulla — spiega ai suoi interlocutori — avrebbe significato che Visco doveva rimanere al suo posto. Questo è proprio quello che nessuno mi può chiedere. Approvare la riconferma di Visco, no. Lo vogliono Gentiloni e Mattarella? Se ne assumano la responsabilità». Renzi in sostanza si domanda come i presidenti del Consiglio e della Repubblica non vedano quello che è sotto gli occhi di tutti. «Visco ha combinato un pasticcio sulle quattro banchette e ha una colpa enorme nella mancata vigilanza. Come si può pensare che questi quattro anni passino in cavalleria?».

L'impressione che Renzi vuole dare è che sia stato un sacrificio già grande attenuare la mozione. «Perché dev'essere chiaro: noi non ci carichiamo la responsabilità della riconferma». Quindi la battaglia continua. Mattarella non tornerà indietro su una decisione già presa e sponsorizzata dal presidente della Bce Mario Draghi. La mozione del Pd però non rimarrà un fatto isolato. Le parole del segretario dem sono una dichiarazione di guerra e non soltanto una resa gridata. Quindici giorni così sono lunghi.

Può Gentiloni proporre la conferma di Visco se la posizione del leader del suo partito è questa? Può Mattarella non tenere il punto? E in fondo al percorso Renzi dovesse perdere il match, l'audizione di un Visco riconfermato alla commissione d'inchiesta sulla banche vedrà schierato il plotone dem. Lo si capisce dal sorrido beffardo di Matteo Orfini, uomo forte del Pd in quel gruppo di lavoro. «Che ha i poteri della magistratura», ricorda Orfini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunga telefonata tra Palazzo Chigi e l'ex premier per tentare una ricomposizione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

Il reportage. Parte il tour di Renzi: "La sfida sarà con il centrodestra. Possiamo arrivare al 40% di europee e referendum"

Il leader Pd sale sul treno "Grillo è fuori gioco, non prenderà collegi"

DAL NOSTRO INVIATO
TOMMASO CIRIACO

Fano. «Con il Rosatellum Grillo è fuori gioco nei collegi. Sarà una sfida tra noi e il centrodestra». Stazione di Civita Castellana, profondissimo Lazio. Il treno dei desideri di Matteo Renzi prende fiato, mentre il leader si carica con un caffè. A cento chilometri da Roma tutto sembra possibile. «Abbiamo fatto il 40% alle Europee e al referendum, non c'è due senza tre. Possiamo arrivarci ancora». Con la coalizione, magari. E senza Mdp, anche se per adesso conta solo lasciare il cerino nelle mani degli scissionisti e aspettare che si brucino. «Sono pronto a ragionare con tutti, non metto veti. La mia apertura a sinistra l'ho fatta, adesso tocca a Bersani decidere se stare con Fratoianni o con noi».

Si parte alle 9.50, da Tiburtina. «Biglietti, biglietti», gioca a fare la capotreno Alessia Morani. «Siamo delle ferrovie – sorride quello vero - non figuranti». Le carrozze profumano di pulito, i vagoni tatuati con scorci d'Italia. L'ultimo a girare lo stivale in treno era stato Francesco Rutelli nel 2001, consegnato alla storia dallo sketch di Corrado Guzzanti: «Ahò, ho penetrato anche il piccolo cuore del cittadino bibitaro...». Renzi arriva per ultimo, all'alba ha preso una lezione di tennis per migliorare quel rovescio che proprio non va. La scaletta un po' nevrotica pianificata dal Nazareno prevede cinque tappe in dodici ore, ed è solo il primo lunghissimo giorno sul Frecciabianca preso in affitto per il tour d'Italia al costo di trecentomila euro. Anche la narrazione cambia verso, l'Italia delle eccellenze si contamina con quella delle crisi industriali. "Ascolto" è la parola chiave, faccia a faccia con gli operai di Sgl Carbon o con gli imprenditori di ceramiche del viterbese schiacciati dalla burocrazia.

Corre il treno con il suo carico di giornalisti, cubi colorati per conferenze stampa su rotaia e pure quattro biciclette da giocarsi come jolly uno di questi giorni. Fuori scorrono la campagna romana e le colline umbre, dentro risuona musica d'amore e tradimenti. "Vorrei poter tornare indietro – cantano Olly Murs e Demi Lovato in "Up" - mettere il mio cuore nelle tue mani e allora costruirò un ponte per raggiungerti...". Va avanti così fino alle porte dell'Abbazia di Santa Maria di Farfa, un gioiello di silenzio nel reatino.

«Noi preti siamo del partito di Gesù», sorride un frate. Dentro una grande sala stipata di gente, l'ex premier ascolta gli imprenditori, poi abbozza una scaletta di programma per la campagna elettorale alle porte. «Nella prossima legislatura dovremo fare un ulteriore Jobs act. La parte normativa è completa, dobbiamo ragionare di ulteriori incentivi». Non è certo quel colpo di spugna che ha in mente la sinistra ex dem: «Per me la legge ha funzionato».

A bordo c'è una delegazione di millennials. Giovanissimi, lontani per un giorno dai banchi di scuola. «Faccio solo un'assenza – si giustifica la mascotte del gruppo – e la faccio per Matteo Renzi». I "grandi", la spina dorsale del renzismo, chiacchierano nell'altro vagone: Ettore Rosato e Graziano Delrio, Matteo Richetti e il portavoce Marco Agnoletti, Benedetta Rizzo e pure Francesco Bonifazi, l'amico e tesoriere dem con la passione per le Baleari che il leader ha scherzosamente ribattezzato "il nostro delegato a Ibiza".

Oggi però si fa sul serio. Dopo Narni via di corsa a Spoleto per discutere di cultura in teatro, in mezzo anche un saluto a un circolo Acli. Contaminazione, questa è la linea: «Non faccio promesse – dice agli operai in difficoltà – voglio sentire gli umori, mettere il naso, capire. Si impara di più in mezz'ora con voi che in un mese in Transatlantico». E a loro promette anche misure per i cinquantenni in difficoltà.

Il primo giorno in viaggio si chiude a Fano. Si riparte stamane, e avanti così fino a venerdì. L'obiettivo dichiarato è coprire più di cento province. In mezzo, spazio anche per un viaggio a Parigi per incontrare il Presidente francese Emmanuel Macron. Con lui spera di far asse europeo dopo le politiche.

Piani, progetti, ambizioni: sembra tutto più semplice sul treno dei desideri. «L'altra volta ho girato l'Italia in camper, eravamo ragazzi. Stavolta ascoltiamo, con umiltà. Prendiamo appunti. Ma il 40% si può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermata l'apertura a Pisapia e Mdp: "Ora tocca a Bersani dire se sta con noi o con SI"

Nelle tappe tra Lazio e Marche incontri con operai e imprese: "Serve un nuovo Jobs act"

SUL FRECCIABIANCA
Matteo Renzi sul treno Frecciabianca partito ieri che lo porterà in giro per l'Italia per otto settimane in una lunga campagna d'ascolto. Sotto due momenti della tappa di ieri a Narni: il bagno di folla all'arrivo e l'incontro con gli operai della Sgl Carbon, lo stabilimento chiuso da oltre un anno e in attesa di un compratore.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-131-000
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 2/2

SU TWITTER

E BERLUSCONI LANCIA LA CAMPAGNA SOCIAL

La campagna elettorale di Silvio Berlusconi comincia dai social. Finora tallone d'achille del leader forzista, rispetto agli avversari Renzi, Grillo e Salvini. Dopo il profilo Facebook, l'ex premier ora sbarca su Instagram e Twitter. Il post di benvenuto su silvioberlusconi_official: "La tradizione regala esperienza, l'innovazione illumina il futuro. Vi aspetto anche su Instagram e Twitter per condividere insieme a voi il mio pensiero liberale"

FOTO: GANSA

FOTO: GLAPRESSE

FOTO: GANSA

Peso: 62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/2

Lavoro, lo sconto sarà pieno solo per il 30% delle assunzioni

Per poter ottenere lo sgravio di 3 mila euro previsto dalla manovra serve una retribuzione annua di 19 mila euro, ma il 70% dei giovani è sotto quel tetto

ROBERTO PETRINI

ROMA. Una platea di possibili beneficiari che va dai 350 ai 380 mila giovani senza lavoro. Uno sconto contributivo che arriva fino a 3.000 euro per le aziende disposte ad prendere a tempo indeterminato un under 35 nel 2018 e un under 30 negli anni successivi, ma che riguarderà non più del 30 per cento dei neo assunti. Un costo che per il primo anno sarà di 300-400 milioni, per il secondo di 700-800, nel 2020 di 1,3-1,5 miliardi e nel 2013, a regime, di 2 miliardi. Sono questi i dati della nuova decontribuzione, misura di punta della legge di Bilancio, varata lunedì dal Consiglio dei ministri. Il lavoro di limatura e scrittura delle norme è tuttavia ancora in corso: sulle cifre la Ragioneria vuole vederci. C'è tempo fino a lunedì o martedì della prossima settimana, perché pare che solo allora, sforando la data prevista del 20 ottobre, il disegno di legge di Bilancio sarà presentato in Parlamento.

L'obiettivo che si pone il governo è quello di concentrarsi sui giovani e abbassare la soglia di età alla quale solitamente accedono al primo contratto a tempo indeterminato che oggi è molto alta.

Rispetto alla vecchia decontribuzione renziana del 2015, la nuova misura restringe dunque notevolmente il campo d'azione e prende meglio la mira: è limitata ai giovani (mentre la precedente non faceva distinzione di età), lo sconto contributivo è del 50 per cento (mentre prima era del 100 per cento), ne possono beneficiare solo i giovani che in precedenza non hanno mai avuto un contratto a tempo indeterminato (prima la limitazione riguardava solo gli ultimi sei mesi).

La soglia delle età è comunque articolata. Nel primo anno, cioè nel 2018, potranno essere assunti con lo sconto giovani fino a 35 anni di età che beneficeranno dello sconto per tre anni: la misura serve per assorbire precariato e part-time che oggi segnano età piuttosto avanzate. Chiusa questa prima tornata dal 2019 in poi la soglia si abbassa a 30 anni: questo punto solo coloro che stanno sotto questo livello di età potranno essere assunti con lo sconto di durata triennale. La misura è strutturale e dunque si prevede che per in futuro, per i primi tre anni, le assunzioni di giovani under 30 abbiano i contributi dimezzati. L'importante novità che viene introdotta nella nuova tornata di decontribuzione si chiama "portabilità": chi viene assunto con un contratto "decontribuito" se si dimette o viene licenziato, quando trova una nuova occupazione porta in dote al nuovo datore di lavoro il suo sconto contributivo rendendolo un lavoratore più "appetibile". L'altra novità, che conferma quanto emerso nei giorni scorsi, è la spinta ai contratti di apprendistato: questi hanno già uno sgravio contributivo ma potranno, se rientrano nelle condizioni, sommare i nuovi sconti per lavoratore assunto.

Sui conti, come accennato, c'è ancora in atto una discussione. Tuttavia già la norma come è scritta circoscrive decisamente l'intervento indirizzando le risorse dove sono necessarie. Infatti la retribuzione-tipo cui si rivolge la misura è di 19 mila euro lordi, cui corrisponde un peso contributivo di 6.000 euro: questo tipo di contratti potrà dunque beneficiare della decontribuzione piena pari al 50 per cento di quanto dovuto dall'impresa all'Inps, cioè 3.000 euro. Si calcola tuttavia che il beneficio pieno, cioè pari ai 3.000 euro, potrà essere goduto solo dal 30 per cento dei nuovi assunti, perché il 70 per cento dei salari dei giovani è sotto questa media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 18/10/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 2/2

LE FRASI

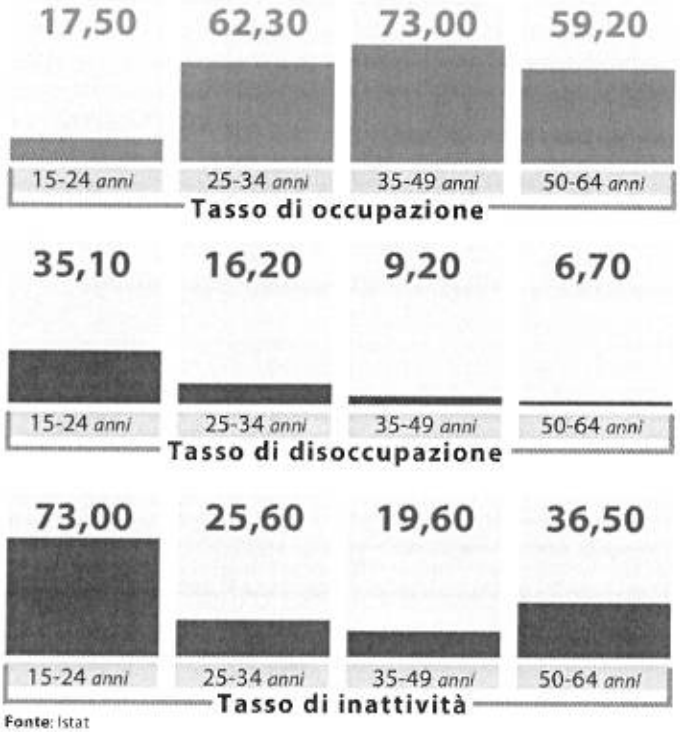
Susanna Camusso, segretaria della Cgil

“Queste misure favoriscono le rendite mantenendo lo status quo Si è fatta una scelta politica”

Pier Carlo Padoan, ministro Economia

“Mi chiedo Susanna Camusso che legge di Bilancio abbia visto, non corrisponde alle sue parole”

Occupazione e disoccupazione per classi di età in Italia (dati in %)



Fonte: Istat

Peso: 43%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.